



Negli anni 70 ero un giovane direttore amministrativo. Nella ampia autonomia che mi ero ritagliato decisi di introdurre in azienda (un fabbrica di scarponi da sci) il controllo di gestione, nell'ambito del quale misuravo anche la efficienza dei reparti.

In quegli anni la forza e la rigidità sindacale costringeva le aziende a distribuire nell'arco dello intero anno la produzione di un articolo tipicamente stagionale come lo scarpone da sci. Le consegne cominciavano in estate per l'oltre oceano, seguivano poi quelle agli importatori europei e, nello autunno inoltrato, ai negozi in Italia.

I primi mesi dell'anno erano caratterizzati da una produzione su basi esclusivamente previsionali e quindi su grosse serie ordinate di articoli, successivamente su ordinazioni consistenti (una via di mezzo), alla fine su ordini, molto frastagliati, provenienti dai negozi.

Maggiori sono le dimensioni degli ordini, meno di frequente le maestranze sono costrette a cambiare lavoro ed altrettanto vale per le modifiche di attrezzatura degli impianti.

E' intuitivo che a tutto questo corrisponda un diverso grado di efficienza. Ciò che emerse fu tuttavia una mole degli scostamenti di produttività ben oltre ogni immaginazione: anche i reparti dove si suppone che il frequente cambio di lavoro producesse inefficienza in misura contenuta (ad esempio inserire i ganci di chiusura degli scarponi) registravano invece riduzioni di efficienza, fra i mesi iniziali e finali dell'anno, del 200% ed oltre!

Qualche anno dopo tale calzaturificio (da tempo scomparso) e la Diadora SPA (azienda a tutto oggi leader nelle scarpe sportive) entrarono in una crisi aziendale pesante. Il calzaturificio era in una situazione gravissima, frutto di vari ed eterogenei eventi, sui quali sarebbe lungo dilungarsi (fermo restando che, se a qualcuno interessa, sarei lieto di farlo) che incredibilmente si erano tutti manifestati nel medesimo momento.

Il budget di previsione forniva indicazioni talmente preoccupanti che attesi almeno i primi ordini effettivi oltre oceano, quindi aprile, per dare l'allarme sulla drammatica situazione, che prevedeva 200 milioni dell'epoca di perdita di esercizio (in una situazione finanziaria già tesa per i faraonici investimenti immobiliari - aziendali e privati - che erano stati effettuati contemporaneamente; tale cifra, pur teoricamente superabile ricorrendo ad un maggiore finanziamento da parte delle banche, era gravata dalla dose di sfiducia verso la conduzione aziendale che portava con se (insieme con la Diadora SPA, era il primo caso di forte crisi, in un settore che fino a quel momento era sempre cresciuto vigorosamente).

La straordinaria capacità di previsione che, insieme ad altri grandi vantaggi, derivava dalla applicazione del controllo di gestione (in quella epoca quasi sconosciuto), ha ben impressionato le banche ed i fornitori, che non avevano ancora avvertito alcun sintomo di difficoltà finanziaria ed erano abituate a ben altri comportamenti. Il sottoscritto, forte delle certezze che gli derivavano dai suoi calcoli, mise in gioco la sua credibilità personale e riuscì a convincere i fornitori a congelare i loro crediti per quasi un anno, pur continuando ad esporsi assicurando la continuità delle forniture senza altra garanzia che la mia credibilità.

Fu così evitata la interruzione della produzione per carenza di materiali, che avrebbe provocato una moltiplicazione delle perdite economiche ed un crack immediato, e venne recuperato il tempo per trovare delle soluzioni: dopo che si era arenata la ricerca di nuovi soci, cui il giovane titolare si era potuto dedicare a tempo pieno intanto che il sottoscritto era impegnato a tenere a bada i fornitori, rimase comunque aperta la soluzione, che si rivelò risolutiva, di trovare l'acquirente, a prezzi di mercato, del nuovo stabilimento, e ritirarsi nel vecchio, per continuare la attività con una



situazione finanziaria adeguata.

I rapporti del sottoscritto con la madre del titolare (che in quel periodo, insieme con suo marito, regalava progressivamente quote della proprietà a favore del figlio), si erano guastati in quanto avevo impedito che continuasse a sottrarre risorse alla azienda (con mille sotterfugi), cosa che non ritenevo fosse sopportabile nella situazione di crisi economico/finanziaria che si era creata, pur rimanendo indeciso per lungo tempo sulla opportunità di riferire al figlio, temendo che le eventuali reazioni potessero far precipitare una situazione già tanto idelicata. Non ricordo più molti particolari, ma mi è rimasta impressa una occasione in cui la Signora mi fece una scenata strappandomi davanti un assegno di conto corrente a suo favore ed a firma del marito (si trattava dello ennesimo rimborso di un prestito che aveva fatto alla azienda: dato che tali operazioni erano in nero, sapeva che periodicamente le registrazioni venivano distrutte e questo le permetteva di ripetere più volte il rimborso a fronte di un unico prestito che aveva fatto; ma vi erano altri sotterfugi di vario genere, che alcuni miei subordinati avevano cominciato a riferirmi, cogliendo il lato comico della situazione; altro esempio che ricordo: un mio collega/subordinato chiedeva un anticipo sulla busta paga e lo consegnava alla Signora; a fine mese chi erogava le paghe scordava di recuperare l'anticipo...); aveva fatto compilare l'assegno, ma non poteva incassarlo in quanto sistematicamente dirottavo altrove gli incassi che confluivano su quel conto, che rimaneva costantemente in attivo di pochi spiccioli. Da quel momento i rapporti si fecero difficili anche con il figlio che era del tutto ignaro di quanto avveniva da tempo alle sue spalle e, con ogni probabilità, prestò orecchio a chissà quali insinuazioni della madre nei miei confronti, tentato anche di scrollarsi di dosso il fatto di essere ritenuto il maggiore responsabile della difficile congiuntura aziendale.

La vecchia generazione dei titolari, responsabile quasi esclusiva di quella situazione (al comportamento della moglie, che faceva la cresta anche sulle lavoratrici a domicilio, si affiancava la incredibile inettitudine del marito; dato che insieme avevano fondato l'azienda, è l'esempio lampante di come in un certo contesto di mercato, qualsiasi persona che avesse una minima esperienza artigianale, se decideva di mettersi in proprio, poteva avere successo), passò ben presto "a miglior vita" per cause naturali ed il giovane titolare, che aveva invece delle buone capacità ed una forte determinazione, essendo uscito miracolosamente indenne dalla prospettiva del fallimento, da quel momento riprese il cammino di una crescente prosperità.

La tecnica del controllo di gestione è nata a cavallo della prima guerra mondiale per iniziativa di alcune multinazionali statunitensi e ben presto è diventata pratica comune (insegnata nelle scuole secondarie) nei paesi moderni; in Italia invece si è sviluppata molto meno in quanto, essendo un prezioso strumento per comprendere le dinamiche aziendali, si è sempre temuto che i dati che evidenziava (veritieri in quanto destinati all'imprenditore, diversamente dalla contabilità ufficiale, che ha principalmente un ruolo fiscale nelle aziende padronali) potessero arrivare nelle mani della guardia di finanza, in occasione di eventuali controlli, e sappiamo bene come il nostro paese sia, non a caso insieme con la Grecia, la punta di diamante della grossa evasione fiscale. Riguardo a questa ultima, vanno ricordate anche le enormi responsabilità della politica. Accanto allo evidente spreco delle risorse pubbliche in cui si è contraddistinta, a partire dallo omicidio Moro ad opera delle brigate rosse, che lo avevano scelto come obiettivo proprio in quanto ne riconoscevano il valore (allo stesso modo in cui in guerra l'abbattimento del condottiero avversario può influire sull'esito), il calcare la mano sul livello di tassazione, da un lato, e lo strizzare l'occhio alla grande evasione per motivi elettorali, dall'altro, sono fatti abbastanza noti.

Tuttavia, nel recente ventennio, la sapiente propagandato della parte politica che ha il quasi monopolio dei mezzi di informazione, è riuscita ad infondere negli italiani la grande speranza nella rivoluzione liberale, in particolare sulla lotta agli sprechi della politica e della burocrazia e sullo



alleggerimento del carico fiscale.

Speranze totalmente disattese. Gli sprechi sono aumentati ancora di più rispetto al pur notevole carico fiscale e di conseguenza il debito pubblico (già precedentemente creato negli anni 80) è letteralmente volato negli ultimi 15 anni, nonostante una inversione di tendenza nel breve quanto vituperato governo Prodi!

Trovo grottesco che ci sia ancora chi è disposto a credere al rispolvero degli slogan ormai abusati ed alla giustificazione che viene data del plateale inganno, cioè che è mancato il potere che solo il 51% poteva dare. In Sicilia, che in quanto regione a statuto speciale ha una straordinaria autonomia rispetto al potere centrale, avevano il 61%: ciò nonostante è rimasta la massima espressione dello spreco di risorse a favore della casta politico/mafiosa. L'on. Lombardo, oggi sotto accusa per rapporti con la mafia, non era forse indicato dalla lega di Bossi come il suo stretto alleato (l'equivalente nel sud della lega nord?).

Dallo interno della gestione fiscale in ambito aziendale, è stato facile notare che, dopo qualche "grida" di manzoniana memoria, la nostra politica non solo ha sempre fatto l'occhiolino alla grande evasione ma ha scientemente favorito il terrorismo fiscale per sfruttare il malcontento ai fini elettorali (Equitalia è l'esempio più lampante: quello stesso regime che ne è l'autore, attualmente è il più attivo nella propaganda per cercare di intestarsi i miglioramenti in corso, quali ad esempio la non pignorabilità della casa ecc.). Discorso analogo vale per la tassazione, che durante tale regime si è notevolmente incrementata.

Insieme con l'Uruguay siamo l'unico paese al mondo che in materia di accertamento fiscale si affida ad un corpo militare, come la guardia di finanza.

E' pacifico che la persistenza nella strategia vessatoria del cittadino laborioso (in tutti i campi, le sanzioni per piccole infrazioni dei cittadini comuni sono spropositate rispetto ai redditi) ha contribuito, quanto meno nel nord Italia, al diffondersi di un certo sentimento di vero e proprio terrore.

Per non parlare poi delle lusinghe leghiste, che sono riuscite ad intercettare la stanchezza delle persone per l'immane spostamento di risorse, per lo più fruito dalle cricche politico/mafiose, che è avvenuto nei decenni della "Cassa del Mezzogiorno" con la motivazione, di per se nobile, di voler avvicinare l'economia del sud a quella del nord.

Tanti anni di sostegno di quella forza politica al regime, di cui è stata il fondamentale tassello, hanno di fatto realizzato quello avvicinamento fra Nord e Sud che voleva combattere: infatti tale avvicinamento si è in buona misura realizzato, ma in direzione opposta a quella auspicabile, cioè il nord ha registrato un grande sviluppo di mafie, cricche, clientele, degrado economico e sociale.

Dato che lo stato centrale è nel pieno possesso di tutto il potere: il denaro, le pensioni, l'esercito e la polizia ecc., e questo è arcinoto a tutti, parlare di chiamare a raccolta le "doppiette", come faceva Bossi era, ancora una volta, una strategia consapevole di rivolgersi a dei militanti capaci di bere qualsiasi cosa.. In linea di principio sarei favorevole al federalismo, salvo che nel nostro paese il livello di criminalità dei colletti bianchi è così elevato che la distribuzione delle responsabilità è assai pericolosa sul fronte delle ruberie e degli sprechi. Così come, in linea di principio, sono convinto che il privato sia più efficiente del pubblico, ma nel nostro paese si è rivelato invece fonte di una ulteriore espansione di clientelismo e malaffare.

La attuale moria di imprese, un primato in Europa, ha molto a che vedere con la politica: in molti



convegni di imprenditori, i moderatori non ammettono che si faccia alcun accenno alla politica; le motivazioni sono evidenti ed anche comprensibili, tuttavia ritengo che senza una vera, coraggiosa valutazione delle ricadute della politica sulla economia saranno solo possibili successi isolati, ma nessun miglioramento generalizzato.

E' universalmente riconosciuta la genialità delle nostre genti e delle nostre imprese, principalmente nel campo della moda e della alimentazione: è la nostra organizzazione complessiva ad essere carente, grazie ad una politica cialtrona che, nonostante tutto, continua testardamente nella unica cosa che sa fare bene: gli slogan ripetuti allo infinito e capaci di penetrare nelle menti degli elettori. E' incredibile come la detenzione dei media sia stata sottovalutata, allo inizio, anche da persone in buona fede, essendo evidente che, se la pubblicità (che consiste nel ripetere lo stesso concetto, non necessariamente corrispondente al vero) assorbe ingenti risorse da parte di imprenditori che evidentemente fanno i loro conti, è lapalissiano che la ripetizione degli slogan politici produce dei meccanismi analoghi.

Nei nostri dintorni abbiamo esempi di aziende che sono emigrate persino in Svizzera, dove gli stipendi ed il livello di vita in generale sono assai più elevati che da noi. Ciò non avveniva in passato, non certo grazie alla lira, e la dice lunga sulle politiche degli ultimi governi, principalmente a partire dai primi anni 2000.

Uno dei fiori allo occhio del Nord Est, oggi maggiormente colpito dalla crisi, è il "piccolo è bello".

A suo tempo degli effetti positivi li ha ottenuti, in quanto è stato il perno intorno al quale si è compiuta la vasta diffusione di imprese nel territorio e ciò, insieme con lo spirito di sacrificio che è spiccato nelle nostre genti, ha favorito una diffusa mentalità imprenditoriale. Ma ad esso si accompagna la rinuncia a fattori che esigono un certo livello dimensionale e che oggi, in tempi di vacche magre, sono divenuti primari, quali la capacità di esportare, di fare ricerca, di una efficienza vera, non fondata sulla alienazione dei diritti: la moltiplicazione di piccole aziende ha ingrossato i trasporti da una piccola attività produttiva all'altra ed aggravato ulteriormente l'intasamento delle nostre strade, prima di tutto, e poi ha fatto la fortuna delle associazioni di artigiani e dei commercialisti.

Tali categorie, in questo coadiuvate dai sindacati, esercitando una notevole capacità di pressione sulla politica, hanno svolto un ruolo, interessato, di cinghia di trasmissione della burocrazia nel nostro paese. Ma, del resto, dato che abbiamo un numero di avvocati multiplo rispetto agli altri paesi, è pacifico che vi sia un interesse allo allungamento dei tempi di giustizia, altrimenti non vi sarebbe abbastanza lavoro... (con corrispondente costo a carico delle imprese e dei lavoratori).

Un semplice esempio? In teoria, ma in alcuni paesi anche in pratica, come in Australia, per preparare le buste paga è sufficiente una calcolatrice: da noi occorrono complessi programmi informatici in costante modifica a causa della mobilità delle leggi e dei regolamenti che una burocrazia demenziale sforna in continuazione, una elevata professionalità ed un aggiornamento costante: tutte queste assurdità sono frutto un ben chiaro intreccio di interessi.

Si tratta di un male ormai endemico, iniziato con la riforma tributaria dei primi anni 70. In questo la cultura di certa sinistra ha molto contribuito, preparando un terreno nel quale principalmente altri hanno sguazzato. Si è creato lavoro scientemente anche attraverso la espansione sconfinata di sterile burocrazia, che è dilagata nel privato (i servizi dei commercialisti e delle associazioni di categoria hanno conosciuto un eldorado in costante crescita, sino agli anni recenti). Qualcuno aveva capito tutto sino dallo inizio, argomentando come battuta che, per risolvere il problema della occupazione in Italia, sarebbe sufficiente prevedere la denuncia dei redditi ogni mese.



Tutte queste figure professionali citate, insieme ai notai, non esistono nei paesi efficienti, dove sono i funzionari dello stato ad aiutare i cittadini e le imprese ad adempiere ai loro doveri. Questo spiega anche il diverso rapporto del cittadino con il fisco! E' in questo punto che comincia a svilupparsi quello enorme spartiacque che ci divide dai paesi europei.. Da noi, invece, gli studi di prestigio si occupano prevalentemente di elusione (specialmente triangolazioni ecc.); e quelli meno rinomati invece si dedicano agli adempimenti formali, fine a se stessi, che non sono di alcuna utilità e contribuiscono a quella inefficienza/paese che tanto pesa sulle spalle delle imprese e di chi opera al loro interno, nei diversi ruoli!

Mi è capitato in più occasioni di osservare come i clienti meno importanti siano lasciati al loro destino, quando incappano in provvedimenti arbitrari: prevale il timore di mettersi in cattiva luce con il funzionario; al piccolo cliente si consiglia, al massimo, di pagare a rate, anche in presenza di zelo improprio da parte di funzionari pubblici!

La partita doppia, nelle aziende che hanno come minimo la necessità di gestire i rapporti di debito/credito con i loro interlocutori (clienti, fornitori, banche) è certamente utile se tenuta in tempo reale. In passato mi è capitato di insegnare a tenere la contabilità in proprio (generalmente a componenti del nucleo familiare) in quelle piccole realtà aziendali che hanno una certa quantità di movimenti (spesso attività allo ingrosso od al dettaglio che comunque trattano prodotti per le aziende che comportano la emissione di molte fatture).

Per come è interpretato da noi, l'obbligo contabile nelle piccole aziende è del tutto ininfluenza sul piano del contrasto alla evasione (la supposizione che per errore qualcuno registri delle operazioni in nero è semplicemente paradossale) e quasi sempre si traduce in uno sterile esercizio di ricerca della perfezione formale, che diventa ancora più costoso, nelle società di capitale. Queste ultime, notoriamente, da decenni mediamente denunciano perdite di esercizio, spesso nella indifferenza delle forze che dovrebbero occuparsi del recupero e non si chiedono nemmeno per quale motivo i proprietari delle s.r.l. tengano in piedi per decenni società in perenne perdita. Trovo scandaloso che dirigenti che percepiscono compensi maggior rispetto allo stipendio dei presidenti degli Stati Uniti non tengano conto di statistiche arcinote, nel dare le priorità agli organismi che presiedono, dato che i bilanci delle società di capitali di tipo familiare mettono in bella evidenza situazioni che indicano che i costi vengono tutti addossati alla ditta a responsabilità limitata ed i ricavi ai padroni. Si preferisce invece andare alla cieca e non focalizzare l'accertamento su tali palesi anomalie. Ingenui? Certamente no!

L'azione diseducativa da parte della politica in materia fiscale è un retaggio antico. Qualcuno ricorderà od avrà sentito nominare i casi di sanzioni miliardarie comminate ad aziende non per accertamento di evasione ma la cui impiegata aveva male interpretato come compilare le bolle di accompagnamento, dato che le sanzioni si sommano per ogni bolla non perfettamente coerente con la legge. Non credo che sia così difficile enunciare un principio generale, che preveda che sia comminata una sanzione unica e non moltiplicata per il numero dei documenti, per quelle irregolarità formali che non siano indice di vera e propria evasione. Non può che esserci una sapiente regia dietro tutte queste incongruenze, che accentuano la discrezionalità ed il potere della burocrazia e favoriscono la corruzione.

So di un caso in cui un cittadino aveva denunciato un reato grave come la concussione con costrizione (che il processo Ruby ha divulgato prevedere una pena fino a 12 anni) sia presso la Procura della Repubblica di Treviso, che ai vari livelli (provinciale, regionale, centrale) della amministrazione cui apparteneva il presunto colpevole: tutto è stato ignorato.



La direzione imboccata è opposta: i controlli sono tanto più concentrati verso i piccoli contribuenti quanto maggiore è la benevolenza (quando non anche la corruzione) verso i grossi evasori.

Così come lo stato crea inflazione quando stampa moneta, anche se i cittadini ne sono ignari, la economia arretra dove maggiore è la penetrazione delle cricche o delle mafie nella economia sana. Tale fenomeno si espande in maniera esponenziale dove gli organi inquirenti guardano scientemente altrove. Ho letto su internet un articolo della meritoria associazione di Milano "robin hood, avvocati senza frontiere", dal titolo assai indicativo "da Trento a Bologna, una unica vergogna".

La provincia di Treviso, non a caso, è in assoluto quella maggiormente piegata dalla crisi e credo che a tale dato di fatto non sia affatto estranea la situazione del Tribunale, che vede una concentrazione abnorme di "stranezze": in occasione di una vicenda giudiziaria che ho seguito da vicino, ho contato 13 magistrati che reputo siano protagonisti di comportamenti "irrituali". Uso questo termine in quanto sotto il profilo giudiziario è considerato non offensivo.

Naturalmente il suo uso comune riguarda le fattispecie più diverse, dalla corruzione/concussione/abuso di ufficio/falso ideologico al diffondere in aula profumi non proprio esilaranti. Mi scuso per queste ultime espressioni, che sono esemplificative ma riguardano ipotesi astratte e non fatti di cui sono a conoscenza.

Nella primavera dello scorso anno il Presidente del Tribunale si è improvvisamente dimesso dalla magistratura: lui ha addotto certi motivi, che non è mia competenza contraddire: rimane il fatto che tali sorprendenti dimissioni avvenivano in coincidenza con una indagine disciplinare del CSM, chiesta dalla Ministro Severino (la cui, sia pure prudente sapienza, ha un qualche ruolo nello espellere dalla pubblica amministrazione i pur rari colletti bianchi non prescritti entro i tre gradi di giudizio).

Questa primavera è avvenuto un fatto che ritengo altrettanto strano: il procuratore di Trieste (procura molto importante, non a caso protagonista della celebre fiction dell'avv. Tasca, su cui 1) ha ottenuto di essere trasferito nella meno importante procura di Treviso. Egli è stretto parente del principale avv.to del protagonista della ben nota, ventennale campagna di delegittimazione della magistratura.

La mia opinione è che questo ultimo sappia bene di cosa parla, quando attacca la magistratura, essendo stato ritenuto colpevole in giudizio, ma prescritto, di corruzione giudiziaria ed essendo attualmente imputato in un processo di corruzione di parlamentari, nel quale il coimputato è reo confesso e lo chiama esplicitamente in causa, avallato da molti testimoni disinteressati in quanto cittadini comuni.

Sono parecchie le coincidenze che ritengo inquietanti: a Treviso la ricorrenza di certi cognomi che fanno parte della lista dei tredici è un fenomeno che statisticamente (e quindi scientificamente) non trova spiegazione, ma che è assai diffuso nel nostro paese. Report, nel riferire su una indagine riguardante malaffare allo interno della università di Messina, riferiva che tale università, considerata fra le meno quotate in tutte le discipline, vantava tuttavia il record di allievi che vincevano i concorsi in magistratura.

Nella provincia di Treviso, sono a conoscenza di reati gravissimi che si ripetono in maniera seriale, nella totale consapevolezza di impunità.



Ho esperienza diretta, che riguarda proprio il Tribunale di Treviso, che negli anni 90 esisteva una sottile linea corruttiva che attraversava non solo quello, ma anche altri Tribunali: le pecore (toghe) nere tuttavia erano pochissime ed operavano con grande prudenza. In particolare, un debitore del Bresciano, minacciò di conoscere un avvocato noto per riuscire ad ottenere degli abnormi vantaggi in giudizio. Ho seguito punto per punto un iter giudiziario, assistendo alla verifica puntuale della fondatezza di quella minaccia. Alla fine tuttavia, il marcio riguardava un solo magistrato e chi ha voluto affidarsi a quel legale, ha dovuto constatare di aver buttato via un sacco di soldi per nulla!

Oggi invece, fermo restando che i magistrati integerrimi sono probabilmente ancora una maggioranza, la corruzione dilagante è penetrata in maniera diffusa anche in molte sedi giudiziarie, sia pure a macchia di leopardo.

Il leader della ventennale campagna contro la magistratura è indubbiamente molto abile ed ha il pregio, che ritengo essere l'aspetto che maggiormente attira il suo largo seguito, di essersi fatto da se. Nel contesto dove sono comunque numerosi gli imperi finanziari sorti dal nulla (i così detti "furbetti" del quartierino sono gli esempi eclatanti di come un contesto economico e legislativo abbia fatto lievitare nel nostro paese il valore degli immobili in misura ben maggiore che nei paesi limitrofi) egli ha saputo distanziarsi di molto. Come è ormai accertato è stato il più abile (e probabilmente il più generoso) nel trovare le sponde burocratiche e politiche migliori. Ha fatto molto meglio, cioè, di leaders come ad esempio Totò Riina e Bernardo Provenzano che, pur essendo il massimo punto di riferimento per vari sodalizi che, sommati, hanno un giro di affari di oltre 200 miliardi di euro l'anno, hanno alla fine scontato la scelta di un successo fondato su modalità cruente e non invece affidato alla corruzione.

Egli ha saputo carezzare le corde giuste, a proposito dei comunisti. Il loro impianto teorico originale, che non era violento, è stato tradito nella applicazione pratica tramutandosi in dittatura, che è stata alla origine della privazione della libertà individuale e di terribili tragedie per vaste aree della popolazione mondiale. Solo che nel nostro paese non esistono più. Ovvero, l'unico ancora oggi visibile che rivestisse ruoli dirigenti in quella fazione che si dichiarava fedele ad un governo ostile che teneva puntati i missili nucleari sulle nostre città ed anche approvava il soffocamento nel sangue della coraggiosa rivolta ungherese, tiene oggi a passare per salvatore della patria: i suoi moniti sono particolarmente edificanti : tra guardie e ladri, è del parere che vada mantenuto un rigoroso equilibrio e ricercato il miglior compromesso!

Quando ascolto certe esternazioni rivolte alla nuora al fine che la suocera capisca, avverto un grande disagio per questa politica salottiera, fatta di saggi, di eccellenze, di capi bastone, mi convinco che le manfrine del pregiudicato, cui assistiamo di frequente, non sarebbero nemmeno immaginate, in altri tempi; avverto la struggente nostalgia per il Presidente Sandro Pertini, uomo da cui nessuno, nemmeno un certo leader, avrebbe osato aspettarsi un salvacondotto. Sotto il suo sguardo benevolo, abbiamo vinto anche i mondiali di calcio: non credo che sia soltanto una coincidenza.

Tutti gli altri militanti ex comunisti si sono formati dallo strappo di Berlinguer in poi e sono estranei al comunismo reale. Non che siano esenti da gravi responsabilità, a mio avviso, ma di tutta altra natura ed in direzione dello avversario ufficiale! Quando Berlinguer ha posto, con enorme capacità di discernimento ed autentico spirito di servizio per la nazione, la priorità della questione morale, sono stato persino tentato di votarlo: non lo ho fatto soltanto in quanto erano in me troppo freschi i ricordi di quale oggettivo pericolo avesse rappresentato il suo partito, sino al momento dello strappo rispetto all'impero sovietico!



Ricordo che, nei primi anni 70, è effettivamente esistito un fenomeno di toghe rosse: si trattava di alcuni giovani pretori (chiamati "pretori d'assalto" ; un certo La Valle, pretore a Treviso, ha acquisito grande notorietà per aver messo in carcere in maniera un po' arbitraria un importante industriale, il patron della Topazio), che erano reduci dalle esperienze studentesche del 68 e che, dopo poco tempo hanno gradualmente abbandonato quei bollori di gioventù. C'era effettivamente, in quegli anni, una applicazione della legge eccessivamente sbilanciata a favore dei più deboli: situazione criticabile, ma non drammatica come quella che vede, al giorno d'oggi, le galere zeppe di piccoli tossici di hashish e la impunità assoluta per quei colletti bianchi che a milioni di noi hanno sottratto quella sicurezza economica, quella libertà e quella dignità che era stata conquistata con il sacrificio personale di chi ci ha preceduto, negli anni 40.

Le guardie (nel caso specifico i magistrati) hanno effettivamente un grande potere, su questo ha ragione il pregiudicato nazionale, tuttavia sarebbe di gran lunga peggio se fossero subordinati ad un altro potere, quello politico, che oggi rappresenta un serio rischio per la democrazia, grazie all'abnorme conflitto di interessi ed a una legge elettorale che ha trasformato il parlamento in nominati che di fatto fanno l'interesse del capo bastone nella speranza di un nuovo mandato, e non dei cittadini. Tale legge riscuote oggi l'apprezzamento anche dei capi bastone che si pongono agli antipodi, dato che rende la democrazia solamente formale e di fatto riserva tutto il potere a loro. Le conseguenze negative sul piano anche economico sono ben evidenti!

Quel leader ha ragione anche sui magistrati che fanno politica! Tuttavia non si può togliere loro il sacrosanto diritto di esprimere le loro opinioni, né di fare politica, se una volta intrapresa quella strada non tornano indietro.

Qualcuno dovrebbe spiegare invece per quale motivo gli ex magistrati Di Pietro ed Ingroia sono oggetto di incessanti insulti e vengano descritti come il male assoluto, nonostante abbiano abbandonato la magistratura e facciano politica in conto proprio (quindi senza dipendere da altri) a viso aperto, mentre invece nessuno osa nominare il procuratore aggiunto di Venezia Carlo Nordio che, dopo essere stato distaccato per svolgere l'incarico politico più di fiducia che si possa concepire (niente meno che la riforma del codice, di cui non si sa nulla ma il cui livello qualitativo si può supporre dalla circostanza che successivamente è stata riposta in un cassetto dal Ministro Castelli, che pure era uno dei più fidati alleati politici) è tornato a svolgere la precedente attività di magistrato inquirente, nella medesima sede!

Un conto è la libertà di espressione, ben diversa è la situazione di un procuratore della repubblica che svolge contemporaneamente la militanza politica attiva (e le recenti esternazioni nel raduno V.I.P. di Cernobbio in difesa del pregiudicato nazionale testimoniano della ininterrotta, massiccia campagna mediatica iniziata all'epoca di Mani Pulite (epoca nella quale era l'unico a manifestare pubblicamente contro i suoi colleghi) da questo stesso magistrato a favore dello attuale condannato, definito delinquente naturale e, a quanto si legge, ritenuto colpevole di corruzione di magistrati in una sentenza che lo ha assolto per prescrizione).

Questo dato di fatto è gravemente lesivo della fiducia che il cittadino deve riporre nella giustizia, in quanto, non solo avverte il disagio di essere soggetto ad un magistrato così pubblicamente schierato (e la appartenenza politica appare ancora più minacciosa quanto è a favore di partiti dominati da altri soggetti, specialmente se pregiudicati delinquenti naturali). E' di assoluta evidenza che il ruolo politico e di attivismo divulgativo (incontrovertibile, se si tiene presente che il partito di riferimento lo aveva proposto per due volte come ministro guardasigilli), quando viene coniugato, contemporaneamente, al potere giudiziario di procuratore, lo amplifica in maniera esponenziale e determina una terribile miscela. Non deve meravigliare che nella vicina Treviso



molti magistrati, appartenenti a quella lista di 13 sopra citata, arrivino ad applicare, nella più totale consapevolezza di impunità, quel quarto grado di giudizio che tanto sta a cuore al pregiudicato nazionale (per quarto grado si intende, più precisamente, un processo di primo grado che rettifica quanto sancito dalla Cassazione, contravvenendo in maniera plateale alla legge e determinando il sovvertimento dello ordinamento giudiziario).

Quanto sopra rappresenta l'esempio lampante di come un certo regime, padrone dei mezzi di informazione (le recenti ammissioni sulla macchina del fango, da parte di quegli stessi esponenti di vertice che la avevano per tanti anni negata, non lascia dubbi in proposito) riesca a mobilitare tutta la attenzione sulla pagliuzza avversaria ed a imporre il silenzio assoluto intorno allo enorme trave in casa propria!

Sarà un caso, ma la blindatura del Tribunale di Treviso appare oltre modo rafforzata dallo inserimento nelle posizioni cruciali di persone che hanno uno stretto legame di parentela con i più influenti esponenti del regime! Ma anche la coincidenza nel medesimo tribunale di magistrati con il medesimo cognome in ruoli complementari, cioè inquirente da una parte e giudicante dall'altra, appartenenti alla medesima lista, ben difficilmente può essere considerata casuale!

La crisi ha colpito ancora più duro in questa città in quanto le attività economiche, forse anche solo attraverso quella sensibilità collettiva la cui esistenza è certa anche se non razionalmente spiegata, si sentono sotto il tallone di un potere dispotico, anche se solitamente preferisce evitare le modalità cruento. Un esempio di quali possano essere le conseguenze, quando certe sedi giudiziarie siano esposte al sospetto di non apparire dedite al loro ruolo istituzionale: ho conoscenza diretta di due importanti ditte. La ditta A alcuni decenni or sono affidava del lavoro alla ditta B, che faceva la terzista. La ditta B, imparato il mestiere, si è messa sul mercato in proprio, diventando accanita concorrente. Entrambe hanno prosperato ed accumulato grandi fortune: come sempre, anche grazie ad una grande evasione, perpetrata e diffusa anche all'estero.

Le due hanno costantemente mantenuto un odio reciproco.

La cricca che a mio avviso opera sotto la inossidabile protezione di alcuni magistrati, dopo aver infiltrato un suo affiliato nella ditta B, ha acquisito delle informazioni riservate, grazie alle quali ha guidato un accertamento fiscale che ha messo in evidenza una frode di valore sicuramente maggiore di quella sancita a carico del noto pregiudicato nazionale (sanzione, questa ultima, che si riferisce tuttavia solamente alla minima parte non prescritta, della frode complessiva di varie centinaia di milioni di euro).

Senza che mi sia possibile indagare cosa hanno ottenuto in cambio, gli accertatori, il cui legame con la cricca a tal punto appare palese, hanno "perdonato" la evasione e rinunciato ai molti milioni di euro che avrebbero potuto e dovuto recuperare a favore dello stato.

La ditta A invece, guarda caso, di lì a non molto ha subito un accertamento fiscale che ha messo in evidenza una frode altrettanto milionaria, anche se meno sofisticata. La ditta A è stata dichiarata fallita, nonostante è certo che la proprietà avesse accumulato le risorse per far fronte economicamente alle pur gravose sanzioni.

La ditta B, quindi, entrata a pieno titolo nella criminalità comune, si è liberata per via giudiziaria della più forte ed odiata rivale! "Per via giudiziaria" è un "mantra" che abbiamo sentito ripetere migliaia di volte in questo ventennio: evidentemente conoscono bene di cosa parlano. Un noto adagio recita "chi è dell'arte, stima l'opera".



E' evidente come "per via giudiziaria" è stato eliminato un concorrente scomodo e sono finiti sul lastrico 140 dipendenti altamente qualificati!

Cito questo episodio per rendere evidente il baratro nel quale stiamo precipitando, non solo sul piano economico, ma anche su quello della dignità ed eguaglianza dei cittadini e delle imprese di fronte alla legge. E' di plateale evidenza che certa burocrazia ha il potere di vita e di morte persino su imprenditori solidissimi finanziariamente e che può agire del tutto indisturbata, anzi, ben oltre che indisturbata.

La ditta B, forte esportatrice, è facile immaginare che esporterà anche il malaffare nel quale è stata risucchiata!

Se queste cose avvengono, essendo evidente che, a fine del 2011, un certo regime è stato messo in crisi dai governanti europei attraverso l'arma dello "spred", non possiamo chiamarla compromissione della nostra democrazia, bensì soccorso provvidenziale per noi e legittima difesa per loro!

Ma come è possibile pensare che, in tali contesti, non più relegati al solo meridione, degli stranieri vengano a fare quegli investimenti di cui c'è tanto bisogno? Quei pochi che lo fanno, si limitano ad acquisire a prezzi di realizzo attività strategiche per una nazione, già esistenti, non certo per creare nuove iniziative atte ad assorbire la terribile, crescente disoccupazione.

Ho dedicato molti anni a sperimentare una vasta gamma di soluzioni e di strumenti in grado di rafforzare le aziende, in alcuni casi al punto di compensare largamente lo svantaggio paese che tuttavia è ormai imperativo che venga recuperato!

Ciò è possibile unicamente a condizione che le forze più vive, in particolare gli imprenditori, riescano a comprendere pienamente le cause di questa situazione ed a regolarsi di conseguenza. Quando la crisi ha colpito avevamo le condizioni migliori per superarla: la bolla immobiliare molto più lieve che in Spagna, le nostre banche molto meno coinvolte nei crediti di difficile riscossione (verso la Grecia) anche rispetto a paesi come la Germania. L'unica fattore meno favorevole per noi era il debito pubblico. Sarebbero tuttavia bastati livelli di debito di poco inferiori per evitare tanti traumi. Il governo Prodi si era formato quando eravamo in piena infrazione europea per i limiti superati dal precedente governo. Nel suo breve periodo aveva non solo risolto la infrazione europea ma avviato un sia pur piccolo percorso nella giusta direzione, riducendo il debito dal 107 al 104 %. Non solo, aveva accumulato anche un piccolo tesoretto che era destinato alla seconda fase, di ripristino del potere di acquisto per le classi più deboli, che erano state penalizzate dalla prima fase, quella dei sacrifici. La fase due non si è realizzata per la caduta ottenuta anche con la corruzione di parlamentari, di cui qualcuno è reo confesso!

Continuare in quella direzione avrebbe significato trovarci, qualche anno dopo, intorno al 100%, cioè intorno alla soglia considerata di allarme. Invece alla fine del 2011 eravamo al 120%, oggi, dopo immani sacrifici, siamo ben oltre un 132% , in piena progressione, senza che i nostri politici abbiano fatto qualcosa per arrestarne la corsa .

E' vero che il governo Monti ha tradito le aspettative: aveva promesso quella equità che era osteggiata per motivi elettorali dal regime precedente. Come tutti e come sempre, ha preferito impegnarsi per conservare il potere anzi che dare le dimissioni e denunciare la situazione (dopo di che sarebbe rimasto un padre della patria, con grande probabilità di conquistare prima o poi le cariche più elevate).



E' necessario che la parte attiva della nostra gente esca dallo stato di rassegnazione e cerchi di organizzarsi, senza cadere nel trabocchetto delle posizioni fideistiche e mantenendo invece una mobilità elettorale che è l'unica arma che possa recuperare la degenerazione politica. Per mobilità intendo la capacità di votare anche contro la parte che si ritiene più confacente alle proprie convinzioni, per punirla quando insegue le proprie convenienze e non tiene conto della volontà degli elettori.

Mi rivolgo in particolare a quegli imprenditori che si sentono vittime di abusi da parte di certa burocrazia la cui arroganza trae vigore dalla diffusa consapevolezza di impunità. La lunga esperienza maturata in vari contesti aziendali e riguardante anche contenziosi, mi fa' avvertire il dovere di spendermi (con consigli ed indicazioni utili) , in maniera completamente gratuita, certo come sono che ci siano ancora le condizioni per difendersi in questo paese piegato ma non ancora del tutto asservito.

La nostra civiltà cristiana ed occidentale ci ha avviati su una strada di innovazione tecnologica che ha implicati i presupposti per una comunità sempre più libera dal bisogno materiale (quindi sempre più ricca: chiaro che il mondo non è più in grado di reggere, anche soltanto sul piano ecologico, uno ulteriore sviluppo di un consumismo fine a se stesso: la decrescita felice, che cita Grillo, è teoricamente raggiungibile solo se sapremo farci governare da chi farà il nostro interesse, in una visione proiettata anche sul futuro, diversamente ci sarà la decrescita comunque, ma nella disperazione di tanti) . Nei decenni che hanno preceduto l'avvento al potere dell'uomo del destino (che crede di essere anche l'unto del Signore) anche il nostro paese era avviato nella giusta direzione, essendo passato dalla povertà ad una opulenza diffusa. Nei paesi del nord Europa si è proseguito il percorso virtuoso e si è in qualche misura già conseguito l'obiettivo di una prosperità diffusa. In tal senso si è confermato il noto convincimento che vede gli italiani, se presi singolarmente, più brillanti, ad esempio, rispetto ai tedeschi, ma questi ultimi, se presi in gruppo, incomparabilmente più onesti e quindi efficaci.

Dopo la caduta del muro di Berlino, il pensiero liberale imperniato sulla democrazia ha lasciato il posto al liberismo (che, come tutti gli altri "ismi" -quindi in particolare il comunismo-, rappresenta una piaga della umanità) ed è dalla indiscriminata applicazione della teoria liberista senza regole che nasce la crisi mondiale. Lo stesso concetto è riflettuto nelle recenti parole di Papa Francesco, che individua nella scomparsa di ogni valore al di fuori del denaro la causa dei maggiori mali del nostro tempo.

In Italia il nodo che drammatizza la crisi generale e ci penalizza al punto da non farcela è quello politico, ma la soluzione non consiste certo nello abbracciare in maniera fideistica (sinistra o destra) questo o quel partito.

L'unica maniera per risolvere una situazione drammatica è di rinunciare a seguire gli specchietti per le allodole ed a prendere atto che anche i più sinceri leaders, quando arrivano vicini a posizioni di potere, molto spesso tradiscono i buoni propositi e si spendono soltanto per conservarlo (in tal senso penso che l'impegno di Grillo nel delimitare gli straripanti vantaggi economici degli eletti sia necessario, anche se dissento invece dallo immobilismo e dalla irrilevanza con cui spreca la grande fiducia ricevuta dagli elettori). Sono favorevole al finanziamento pubblico della attività politica, che rappresenterebbe una garanzia per la democrazia se fosse fatto in maniera corretta, come sarebbe assai semplice:

- compenso di 8.000 euro mensili netti, comprensivi di alloggio;
- contribuzione in misura analoga a quella del lavoro dipendente sia per le percentuali che per le modalità;
- rimborso, al solo partito e non allo eletto direttamente, delle spese elettorali entro i limiti



massimi di euro 2.000 mensili per ogni parlamentare ma corredati da documentazione, anche al massimo di dettaglio, delle spese vive con destinazioni rigidamente coerenti con la attività politica sul territorio. Nulla altro! Sono cose semplici, ma non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire!

Le soluzioni basate sulla contribuzione privata, che attualmente si vogliono introdurre, sono invece altamente controproducenti in quanto amplificano tendenzialmente la influenza delle lobby, che tanto danno hanno arrecato al paese.

Hanno cincischiato per mesi solo per calcolare il corrispettivo medio dei parlamentari europei, per poi dichiarare di non esserci riusciti. Ma che cosa c'entra?

Di fronte alla obiezione che in tal modo molti professionisti non avrebbero interesse a fare politica, è facile rispondere: molto bene, le lobby sono un peso ormai insopportabile!

Fino alla metà degli anni 90, la nostra politica aveva molto in comune con quella degli altri paesi europei, salvo che in certe zone del meridione. Essa è invece cambiata drammaticamente, ed oggi la conseguenza è il crescente degrado, da quando la gran parte dei mezzi di informazione si sono concentrati in una sola mano.

Questa è la conseguenza immane della connivenza di alte cariche dello stato, per biechi interessi. Le mazzette non sono i maggiori danni: oggi sono soprattutto le carriere derivanti da raccomandazioni o aperte da concorsi truccati a causare quella selezione alla rovescia delle classi dirigenti che incide in maniera rilevante nel naufragio complessivo.

Da studente, mi è capitato di leggere "l'unità" di quella epoca (intorno al 60), che ho trovato casualmente sul sedile in treno. Qualche anno fa' mi è capitato fra le mani il "giornale" dei giorni nostri: la disinformazione fra quella pubblicazione remota e quella attuale ho trovato che sia identica e speculare. Del resto, e non credo proprio che sia un caso, la maggior parte degli adoranti cortigiani del nuovo potere sono degli ex comunisti che hanno cambiato casacca. L'altra parte è fatta di fascisti, che a mio avviso hanno da sempre molto in comune con i loro acerrimi antagonisti, in quanto ho sempre trovato sensata e realistica la teoria degli "opposti estremismi".

Le molteplici esperienze aziendali mi hanno insegnato che è fisiologica nelle aziende (molto dipende dalla capacità dei vertici nello scoraggiare il fenomeno) una certa costanza di persone che, in gergo volgare, possono essere definite dei "lecca culo".

Dalla osservazione di tale fenomeno emerge che il tratto comune è la tendenza ad esigere, dai propri subordinati, un livello di servilismo almeno uguale, possibilmente superiore a quello che loro praticano nei confronti dei superiori. Il genoma umano ha dei tratti costanti: quanto ho osservato in azienda, vale anche in politica (e non occorre tanta immaginazione per capire a quali numerose schiere di sodali mi riferisco).

E' difficile al giorno d'oggi consigliare la lettura di un giornale o l'ascolto di una testata televisiva, dato l'asservimento abnorme delle testate da parte dei poteri forti. L'unica cosa che mi sento di consigliare è il criterio di affidarsi agli editori puri (ma sempre tenendo alta la attenzione, in quanto potrebbero essere comprati). Attualmente, io leggo "il fatto quotidiano", che riesce a prosperare nonostante la rinuncia ai contributi pubblici ed ascolto i telegiornali della testata televisiva "la 7, che è diretta da quel Mentana che per tanti anni è riuscito a mantenere integra la sua dignità di giornalista pur operando allo interno della tana del lupo (canale 5).



Un giornale che venga foraggiato da contributi pubblici, nello attuale contesto, subisce delle gravi interferenze. Dovremmo impegnarci per ottenere che le nostre pesanti tasse non vengano sprecate in tale direzione! E' di plateale evidenza che tutti quei sodali che a parole combattono lo statalismo, sguazzano invece nei contributi pubblici alla informazione (il caso dei contributi milionari per l'editoria che arrivavano nelle mani di personaggi come La Vitola è assai rivelatore; se potesse leggermi, lo implorerei di dire tutta la verità e di impallinare il suo noto mandante, "Alì Babà": si sentirebbe un uomo degno!).

Uno degli errori peggiori che possiamo fare è di rifugiarsi nello astensionismo. Ai delinquenti che ci hanno prevalentemente governato (finalmente è possibile esternare tale sentimento liberatorio, dato che è reso legale da una sentenza definitiva) poco importa della indignazione dei cittadini che si astengono, ciò che temono realmente è il voto contrario, che sposta la "marmellata" agli avversari del momento. Sarebbe sufficiente la disponibilità a spostare il proprio voto per punire o premiare, non obbedendo invece più a delle classificazioni (destra e sinistra) che oggi hanno ben poco senso, per rivoluzionare la politica e porre termine allo enorme distacco fra la volontà dei cittadini e quella degli eletti (anzi, nominati col porcellum e quindi obbedienti ai loro capi bastone e non ai loro elettori).

Lo spostamento del voto potrebbe dare luogo ad abusi da parte dei nuovi: ciò che più importa, di conseguenza, è la massima mobilità, cioè la disponibilità latente a cambiare schieramento di volta in volta.

Una delle convinzioni diffuse più nocive, che spiega la cecità di larga parte della nostra popolazione (anche se si è ridotta in maniera consistente, passando dalla maggioranza a circa un terzo) è che il noto pregiudicato non rubi il denaro pubblico, e ciò viene considerato un fattore sufficiente.

Forse è anche vero che non fa' "la cresta sulla spesa", come molti altri, ma il danno che è riuscito a fare allo intero paese è misurato dal divario che si è creato e che temo subirà ulteriori incrementi fra il nostro paese e le maggiori democrazie europee. Mi riferisco al solo danno economico, senza nemmeno prendere in considerazione il disprezzo con cui siamo visti nel mondo per il servilismo, più o meno sfacciato ma che riguarda gran parte di noi, con cui ci lasciamo condizionare da quel personaggio.

Basta esaminare nella giusta sequenza temporale fatti totalmente acclarati per rendersene pienamente conto. Non ritengo si possa escludere comunque il sospetto sollevato da Report, che ci siano delle "creste" sugli affari con i tiranni, molto più dannose anche solo sul piano economico, in quanto incidono su un costo strategico come la energia che, di fatto, è la più cara in Europa anche a prescindere dal carico fiscale.

Negli anni della "milano da bere", volendo anche tener fuori i dubbi sulla provenienza dei capitali iniziali (ma recenti rivelazioni da parte del Senatore De Gregorio, di quanto confidatogli dal notissimo Tommaso Buscetta, la cui collaborazione ha consentito agli eroici Falcone e Borsellino di dare la prima importante sconfitta alla Mafia, riferiscono di riciclaggio dei proventi mafiosi), l'intraprendente personaggio ha costruito un impero nel settore immobiliare, in un contesto che era fra i più favorevoli (e qui non c'è nulla da obiettare). Gli atti giudiziari hanno tuttavia accertato la sua grande propensione a certe scorciatoie: i finanziari che, dopo l'accertamento, venivano assunti come dirigenti sono fatti significativi, che emergono come la punta dello iceberg.

Quando si fa' un uso massivo di certe ricette, prima o poi è possibile trovare chi non ci sta e che denuncia. Ed è esattamente ciò che è successo in numerose occasioni. La soluzione adottata per



affrontare quelle difficoltà è consistita nel rilanciare: l'appoggio prezzolato dei politici più potenti di quel periodo, per ottenere nuovi favori ma anche per mettere a tacere i precedenti inconvenienti. Come è risaputo, tali politici sono parecchi. Per quanto riguarda il principale, basterebbe recuperare le cronache dei primi anni 90 per non avere dubbi: i resoconti dei media sulla contessa Vacca (di cognome) in giro per il Sud America per mettere al sicuro i miliardi di Craxi sono un dato di fatto cui i media hanno parlato a lungo. Anche se, oggi, le "facce di bronzo" negano qualsiasi evidenza.

Va comunque riconosciuta una certa dose di coraggio nello avere investito sulle televisioni, dopo che altri in quello stesso periodo si erano scottati. Salvo che, la grande disponibilità già accumulata, gli enormi appoggi politici già consolidati nella precedente attività immobiliare ed una forte dose di intraprendenza sono i fattori favorevoli che stanno alla base del grande successo.

Nel periodo che ha preceduto la discesa in campo, circolavano voci sulle gravi difficoltà finanziarie dello impero che aveva fondato. Onestamente non so quale peso dare, quello che ricordo bene tuttavia è che il grande successo economico era sempre stato accompagnato da frequenti visite della finanza cui seguivano indagini (non so se processi ma indagini sicuramente) della magistratura.

Per farla breve, mantenere le redini sul paese ha costi incommensurabili, solo in minima parte pagati da quel personaggio. Quanto costa infatti mantenere schiere di seguaci allenati "ad obbedir tacendo", testate giornalistiche, campagne elettorali ancora più munifiche rispetto alle altre, magistrati (io francamente ho la convinzione che ne abbia corrotti molte decine e fatti entrare, nei modi ipotizzati lo scorso anno dalla trasmissione Report, in magistratura, a centinaia); quanto costa alla collettività la carriera di un solo magistrato infedele? Decine di milioni. Quanto costano centinaia di parlamentari nominati e quindi ad esclusivo servizio del capo bastone e non al servizio del paese in quanto il cittadino non ha alcun ruolo nella scelta? (ed è per tale motivo che la sua volontà importa poco).

A fronte di costi immani, la maggior parte a carico di "pantalone", i ricavi conosciuti sono ancora più certi, tutti privati e di gran lunga più elevati: allo interno di un declino nazionale complessivo, il valore del suo patrimonio è esploso in maniera esponenziale.

Report faceva notare che nelle foto che ritraggono i contratti dell'ENI con gli interlocutori tirannici (russi, kazaki, Libici) appare sempre la sua figura. E' vero che quei sodalizi hanno influito sulla nostra immagine all'estero (il baciamento a Gheddafi, l'inseguimento per i corridoi di Buckingham Palace, per chiamare ad alta voce "Mister Obama" che hanno tanto irritato la regina Elisabetta, sono un enorme imbarazzo.....) tuttavia una così stretta amicizia con quei tiranni in teoria dovrebbe portare a migliori condizioni per il paese. Invece, dato che gli acquisti energetici del nostro paese (il paese delle tangenti, non va dimenticato) sono i più cari in Europa, viene spontaneamente in mente il suggerimento implicito in quanto riferiva la trasmissione Report.

Ma il danno colossale che ha piegato il paese è diretta conseguenza del regime soft sotto il cui tallone è rimasto per 20 anni ! Un dato certo è che ogni regime poco rispettoso della democrazia (sia pure nel modo originale, edulcorato alla apparenza) subisce un arretramento non solo civile, ma anche e soprattutto economico. Faccio un qualche esempio. Nel mese di febbraio 2009 (quindi tre mesi dopo il fallimento della Leeman and Brothers, che è lo spartiacque della crisi), uno studio di consulenza di Milano prevedeva che questa sarebbe durata sei anni, dopo i quali il mondo (il contesto esterno) sarebbe cambiato.

Che cosa faceva in quello stesso periodo il noto personaggio? Dichiarava che i ristoranti erano



pieni, che gli aerei anche, che la crisi era frutto della invidia e della propaganda dei comunisti ecc. (la ripetizione ossessiva di uno dei soliti mantra, in pratica).

Quel personaggio è fra i meglio informati del pianeta (lo si desume anche dalla straordinaria preparazione, e non solo assenza di pudore, dei suoi scagnozzi nei talk show), ma un regime ha sempre la necessità di rassicurare e premiare i suoi seguaci: ammettere la crisi, avrebbe significato l'obbligo di spostare le risorse verso i soggetti tartassati, che già da qualche tempo avevano cominciato a faticare ad arrivare alla fine del mese, come gli chiedevano i "comunisti". Non averlo fatto, ha distrutto il mercato interno. Tre anni di negazione della realtà, seguiti da un anno di governo istituzionale cui veniva comunque impedita quella equità nei sacrifici che ne era il presupposto iniziale, e da un altro anno ancora in cui le vicissitudini politiche seguite all'esito delle elezioni che ha reso ingovernabile il paese (e qui entrano in gioco anche altre responsabilità) ci hanno mantenuti sull'orlo del burrone e ci stanno avvicinando alla Grecia, con la quale avevamo in comune la corruzione della classe politica e burocratica, ma invece una distanza siderale sul piano economico, che oggi è invece molto, molto ravvicinata.

E' pur vero che anche la parte politica opposta è soggetta ad una classe dirigente in buona parte attaccata ai privilegi ma, pur se è difficile misurarlo, ciò appare anche conseguenza della grande capacità del leader pregiudicato di creare dietro le quinte delle inconfessabili sinergie di interessi su singoli esponenti, quali sono emerse anche in occasione del boicottaggio della candidatura di Prodi a Presidente.

Il dilatarsi delle raccomandazioni, la totale assenza di prospettive dei giovani, la disperazione di tanti imprenditori e di tanti che hanno perso il lavoro o che lo perderanno, sono i frutti di mali di vecchia data, che hanno tuttavia ricevuto un impulso drammatico a partire dai primi anni 2000. Siamo entrati nella crisi in condizioni migliori degli altri (e ciò era confermato anche dalla propaganda di regime) e ne usciremo (se mai potremo uscirne veramente) molto, molto più malconci.

E' pur vero che la forbice fra i meno ed i più abbienti si è incrementata, ma è certo che anche buona parte dei privilegiati, pur potendo vivere sugli allori, avrà meno opportunità a disposizione. La crisi non conviene a nessuno (o solo a molto pochi), gli altri paesi stanno uscendone, noi non credo.

Colpa delle toghe rosse e dei comunisti?

Tornando alla questione fiscale, che è uno dei nodi dello attuale disastro, ho elementi concreti per sapere che i vertici degli organi di accertamento, nominati dai politici, indirizzano la loro azione in maniera conforme agli interessi ed alle indicazioni di questi ultimi e la conseguenza sono ormai insopportabili per larga parte dei cittadini, compresa quella che riesce a sottrarsi in modo parziale, essendo comunque vessata da balzelli sulle cose. Ho sentito molte opinioni sul quesito se la maggior evasione sia al sud oppure al nord. Un episodio dei primi anni 90, quindi prima ancora che la corruzione fosse così intensa, ritengo che sia abbastanza illuminante. Un mobilificio che vendeva anche in meridione si trovava nella scomoda situazione di avere un bilancio squilibrato, di acquisti che era costretto a fare in bianco e di paghe, altrettanto in bianco, a fronte della impossibilità di fatturare in certe regioni del sud. In poche parole, in base ai dati, doveva denunciare perdite troppo elevate e sistematiche, che avrebbero dato nell'occhio.

Quando cercava di convincere i suoi clienti di quelle regioni ad accettare delle fatture a fronte di almeno parte delle consegne, si sentiva rispondere: ma li mandi da noi.....



Spinto da un moto spontaneo di solidarietà gli suggerii: conosco degli imprenditori cui farebbe comodo ricevere delle fatture false nello oggetto ma vere per tutto il rimanente (su cui era versata l'iva per intenderci, diversamente dalle ricorrenti truffe delle fatture false, che sono architettate da società costituite ad hoc, che non versano l'iva a fronte delle fatture che emettono e che a tempo debito scompaiono, dopo aver diviso il malloppo e lasciato il buco all'erario). Durante la prima telefonata mi resi conto della assurdità di cosa stavo facendo, deviai il discorso e mi defilai dal mio stesso suggerimento, dato con troppa leggerezza.

Il movimento cinque stelle ha rappresentato una speranza di cambiamento, che al momento sembra delusa da una leadership le cui assenza di iniziativa è la maggiore responsabile della attuale, difficilissima situazione. Molti degli obiettivi sono condivisibili, ma non certo la maniera per raggiungerli. La filosofia del "tanto peggio, tanto meglio" forse conviene a certi guru, non agli italiani che combattono quotidianamente la loro battaglia.

Qualcuno mi dovrebbe spiegare per quale motivo il noto pregiudicato non dovrebbe scontare la pena visto che, se è pur vero che ha dalla sua oltre 8 milioni di voti, almeno il doppio votano per partiti di opposta tendenza e lo vedrebbero volentieri in quella galera cui molte volte è sfuggito grazie anche a degli eletti solo ufficialmente avversari che tradiscono da troppo tempo la volontà dei loro elettori.

Colui che un noto giornalista ha definito essere il participio presente di ciò che fa' (voce del vero violare) ha pubblicamente (ho visto le riprese televisive) ammesso di aver concesso la "agibilità politica" al leader teoricamente avverso, in **violazione** della legge che impedisce ai concessionari di utenze pubbliche di fare politica, ha ammesso di aver declinato il dovere, fondamentale nelle democrazie occidentali, di contribuire ad una vera legge contro il conflitto di interessi, ed ora si prodiga ulteriormente in difesa del finto avversario assumendo che abbia diritto ad ulteriori gradi di giudizio. Grande garantista? (ormai è chiaro a tutti dove ci ha portato e cosa tenti di celare quella parola tanto sbandierata). Ma mi faccia il piacere.....

L'auspicio è che quegli 8 milioni di italiani tolleranti di ogni nefandezza nella erronea convinzione di agire nel proprio interesse (in particolare i tanti protagonisti della piccola evasione: capisco che, nel nostro paese, sia una sorta di difesa, anche se non totalmente legittima; ciò di cui non si rendono conto invece è di essere scientemente strumentalizzati da una classe politica che, dietro alle grandi promesse, puntualmente disattese, accumula e mette al sicuro grandi risorse, causando quella stagnazione che colpisce tutta la classe media, sia pure in misura diversificata.

L'unico antidoto efficace è pragmatico: rinunciare alla fedeltà politica al partito di riferimento per punirlo, con il voto, ogni volta che la classe dirigente non si mostra alla altezza del mandato che ha ricevuto.

La attuale legge elettorale non consente di eleggere una classe politica adeguata : l'unica maniera di ottenere che faccia meno danni è di puntare sul terrore di essere mandata a casa. Per il vero, le primarie di partito, se ben organizzate, possono correggere la assenza di scelta nelle elezioni politiche, ed è una strada comunque auspicabile: il punto è che non dovrebbe esistere la quota di listino chiuso!

Condivido la affermazione di Casaleggio che la rete sarà cruciale ai fini della politica nei prossimi anni (nel suo recente discorso per la inaugurazione del rinnovato movimento delle origini, anche sua eccellenza il pregiudicato ha raccomandato ai suoi di darsi da fare su internet).

Invito tuttavia a non abboccare allo specchietto della democrazia diretta. Lo strumento è prezioso



per la sua capacità di raccogliere tante idee e tante opinioni, ma è anche alquanto manipolabile, ragion per cui non può, almeno per le conoscenze attuali, sostituire le votazioni tradizionali (che offrono garanzie di gran lunga maggiori, anche se occorre anche qui fare la massima attenzione agli eventuali brogli, conoscendo il grado di permeabilità attuale della magistratura e sapendo che ai vertici del ministero dello interno non c'è più quel Pisanu, ministro dello interno che in passato **non** ha rinunciato alla propria dignità per favorire il capo (qualcuno ricorda il mantra quotidiano dei supposti brogli elettorali, insinuato falsamente da quel capo, incapace di accettare una sconfitta elettorale di misura, che poi ha travolto grazie ai transfughi, reclutati con sistemi che ora sono oggetto di indagine?)

Trovo inquietante che l'attuale ministro degli interni sia, almeno politicamente, il responsabile di atti cruenti, anzi feroci, come l' assalto di decine di poliziotti armati ad una signora su cui non pendeva alcuna accusa ed alla sua bambina, tradotte di viva forza nello aereo privato del loro persecutore (il tiranno del Kazakistan), come altri dittatori noto amico e supposto compagno di affari del suo capo.

Il marito della signora, sul quale pendono effettivamente dei mandati di cattura e sospetti di reati miliardari, è stato arrestato ma, a cristallizzare la nostra immane vergogna per il vile atto che i nostri governanti hanno compiuto (la favola che chi era al governo fosse ignaro di ogni cosa e che fosse iniziativa dei poliziotti, tutti peraltro fruitori di avanzamenti nelle classifiche per la carriera, non abbisogna di commenti), la Francia non lo ha consegnato al tiranno!

Mi scuso per tutte queste digressioni, che tuttavia sono funzionali a comprendere le ragioni profonde della situazione del nostro paese, per sottolineare quanto segue:

- è possibile che le risorse (mie e dello staff) e le mie relazioni con studi di consulenza o legali risolvano singole problematiche aziendali di varia natura, con risultati che in certi contesti possono rivelarsi di fondamentale importanza: **un colloquio preliminare per una verifica non impegna e non costa nulla!**
- il contesto generale mantiene un ruolo fondamentale ed occorre l'impegno di ciascuno per la affermazione di soluzioni capaci di alleggerire in maniera sostanziale il fardello economico, di ripristinare qualche principio di merito e di equità, di combattere i favoritismi di cui fruiscono certe categorie (le corporazioni sono purtroppo nel nostro DNA) e di affermare il principio della concorrenza leale, di favorire una forte, immediata ripresa da parte delle nostre aziende.

La causa principale della moltiplicazione di piccole realtà aziendali nel nostro paese deriva principalmente dalla volontà di tenere lontani i sindacati, protagonisti in particolare negli anni 70 di comportamenti illegali e velleitari, di preferenza concentrati nelle aziende di maggiori dimensioni, vale a dire quelle dove meglio venivano tutelati i diritti dei lavoratori, dal che risulta che gli obiettivi erano altri, rispetto a quelli dichiarati. Il famoso articolo 18 ha delle finalità etiche condivisibili, ma il reintegro è profondamente sbagliato, salvo che nelle grosse industrie dove la distanza fra datore di lavoro e dipendente è siderale; nella quasi totalità dei casi questo ultimo comunque non ha la possibilità di sottrarsi alle prevedibili discriminazioni successive. E' il limite di 15 persone che è assurdo; un limite ragionevole poteva essere di 300: è probabile che oggi ci troveremmo con una industria più competitiva sullo scenario mondiale .

Il danno alla economia è comunque assicurato. Le soluzioni per tutelare la dignità del cittadino/lavoratore sono altre, basta copiare dai paesi nordici dove è la burocrazia pubblica a



cercare l'impiego al disoccupato, che nel frattempo riceve un trattamento dignitoso che, giustamente, gli verrà tolto se rifiuterà un qualsiasi nuovo impiego.

E' pacifico che se tali semplicissime soluzioni (che era sufficiente copiare dagli altri) fossero state adottate nel nostro meridione, magari prevedendo indennità di trasferta per coprire le carenze di personale al Nord che erano una costante prima della crisi, anche certi mali come la immigrazione massiva sarebbero ampiamente circoscritti. Invece, si è preferito dare a pioggia le indennità di invalidità, allargando la platea in maniera tale che adeguare il sostegno alle invalidità vere in maniera dignitosa è diventato troppo costoso.

Oggi assistiamo alle scoperte di falsi invalidi. Attività encomiabile e doverosa; bisogna essere consapevoli tuttavia che nel meridione molte indennità sono legali, in base ad una legge dissennata che individuava il grado di invalidità alle possibilità di lavoro nella zona. Vale a dire che, se uno non era proprio come Sansone, in quella zona non aveva possibilità di trovare lavoro e quindi aveva pieno diritto alla indennità di invalidità!

Qui invece abbiamo i cassa integrati che lavorano in nero, togliendo opportunità agli altri ed alimentando la disoccupazione in luogo di combatterla. Il nostro miracolo economico era partito ben prima di quello tedesco (pur partendo da una grande povertà, eravamo usciti dalla guerra comunque meno malconci rispetto alla Germania, rasa al suolo) ed è stato bloccato dalla demenziale strategia della triplice sindacale negli anni 70, che si è caratterizzata per la affermazione del suo potere piuttosto che per la vera difesa dei lavoratori. Negli anni successivi hanno progressivamente pagato lo scotto di quei comportamenti ed oggi sono divisi ed hanno quasi totalmente perso la loro influenza.

Ho a cuore il diritto dei cittadini ed in particolare dei lavoratori. Sotto tale profilo apprezzo e condivido la difesa dei valori etici da parte di personaggi come Landini. Solo che gli strumenti, in passato, dovevano essere altri. Se negli anni 70 il danno al paese lo hanno fatto i sindacati, nei decenni successivi invece la responsabilità è passata ai politici. Non sto inventando nulla e non occorre nemmeno che spieghi, oggi, quando ormai è forse troppo tardi, che cosa bisognava fare, invece: basta guardare a cosa hanno fatto e fanno TUTTI gli altri (sia politici che sindacati) nei paesi del nord Europa!

Nel 1980, ero responsabile globale di una accoppiatura di tessuti (una SPA appena costituita). Quello fu il primo anno di crisi generalizzata del mercato della calzatura sportiva (comparto calzaturiero di Montebelluna, ripresosi in seguito e fortemente ridimensionato solamente qualche decennio dopo). Come avviene di solito nel nostro paese, c'era un trucco: soltanto la metà del capitale sociale di duecento milioni di lire era stato realmente versato dai soci.

Pur partendo da una situazione squilibrata sul piano finanziario, in quella azienda che conducevo, la crisi generalizzata del settore fu di aiuto: i clienti, non appena ricevevano un ordine, avevano una grande fretta di ordinare il prodotto per consegna urgentissima, avendo la esigenza di richiamare quanto prima le maestranze dalla cassa integrazione. Dato che la accoppiatura di tessuti e di plastiche consisteva in un passaggio piuttosto veloce ed il tempo/prezzo della lavorazione incideva in misura relativa sul prezzo di vendita di mercato, che dipendeva maggiormente dal valore dei materiali, un semplice calcolo suggeriva di rinunciare ad ogni criterio di efficienza produttiva e di puntare sugli straordinari, pur di accontentare i clienti che sceglievano il fornitore in base alla celerità nella consegna.

Inventai dei procedimenti manuali per incasellare gli ordini di produzione eterogenei con l'unico criterio della tempestività delle consegne. Per fortuna gli operai (una dozzina circa)



erano assai disponibili. Dovetti vincere invece le continue resistenze del capo fabbrica che, comprensibilmente, vedeva svilito il suo ruolo e disapprovava la maniera disordinata e costosa di produrre che la mia strategia imponeva.

L'utile di esercizio di quel primo anno fu comunque entusiasmante: il doppio del capitale effettivamente versato. Nonostante tale straordinario successo si sia poi ritorto a mio danno (dato che la società proprietaria, che aveva sede a Cormons (GO), era nel frattempo entrata in crisi finanziaria, il rappresentante commerciale locale, che disponeva di ampie risorse finanziarie, avendo assistito al guadagno formidabile della accoppiatura, ne profitto per acquistare le azioni al fine di piazzare sua figlia al mio posto). Ne guadagnai, spero, in salute, in quanto l'acre odore della plastica bruciata penetrava anche negli uffici e, pur essendo freddoloso, cercavo di tenere aperte le finestre anche in pieno inverno.

La mia esperienza mi aveva indirizzato per la soluzione giusta, sulla base di un calcolo in quel caso semplice. In occasioni successive, da consulente di aziende più complesse, le metodologie del controllo di gestione si sono rivelate fondamentali, fra l'altro, per **impostare politiche commerciali capaci di dare una svolta al futuro delle aziende.**

Dopo la parentesi di consulente di controllo di gestione ed organizzazione amministrativa in uno studio di consulenza aziendale di Treviso (MP studio e associati), approdai alla industria metalmeccanica (produzione di macchinari ed impianti) come direttore amministrativo.

Non erano ancora nati i Personal Computers ma le aziende cominciavano già ad attrezzarsi con dei veri piccoli elaboratori per la contabilità e le paghe. Mio obiettivo era di realizzare il controllo di gestione che, almeno per come lo applicavo io, forniva quella intima conoscenza dei meccanismi aziendali che è determinante per la migliore conduzione di quasi ogni aspetto della attività imprenditoriale.

Mi trovai tuttavia di fronte a delle difficoltà insuperabili. Il capo fabbrica vedeva nella informatica un rischio per il suo requisito di persona insostituibile nella azienda. I prelievi dal magazzino avvenivano a tutte le ore e per iniziativa di chiunque. L'ufficio tecnico si occupava dei disegni ma non aveva il tempo di redigere le distinte base. Tutti si davano molto da fare, ma come battitori liberi, senza alcun coordinamento e senza lasciare alcuna possibilità di raccogliere le decine di migliaia di dati che avrebbero consentito di attuare una gestione organizzata e di mantenere il controllo della situazione. Quando la costruzione di macchinari complessi, spesso personalizzati, si avvicinava al montaggio finale, ci si rendeva conto finalmente dei materiali mancanti e più persone si dividevano il compito di andare a fare gli acquisti presso i grossisti della zona.

Anche ai titolari sembrava andar bene quello andazzo o comunque non facevano uno sforzo adeguato per mettere ordine: del resto gli affari andavano benissimo egualmente.

Mi sentii impotente, di fronte ad una tale situazione: diversamente da quanto avveniva nella fabbrica di scarponi da sci e da neve, che avevano una serie di modelli fissi per tutto l'anno, le cui distinte base (elenco dei materiali e dei componenti del prodotto finito) potevano essere racchiuse in alcuni fogli protocollo a quadretti riempiti fittamente, qui si trattava di gestire decine di migliaia di dati (negli anni successivi sarebbero diventati centinaia di migliaia, assai difficili da organizzare anche a causa delle diffuse personalizzazioni nei prodotti).

Stavo per riflettere sulla mia attività futura, quando ci fu un avvenimento esterno che sembrò offrire un nuovo sbocco professionale: una nuova legge fiscale aveva previsto per la generalità



delle aziende la tenuta del registro di magazzino (successivamente l'obbligo è rimasto solamente per le industrie più importanti). Lo stato sembrava aver scelto di diventare intransigente nella lotta alla evasione fiscale. Un po' a tutti, ed anche a me in particolare, sembrava plausibile che, piuttosto che rinunciare agli sperperi tanto cari da sempre alla nostra classe politica, questa puntasse sul versante delle tasse. Fu la previsione che fallì in maniera clamorosa: è noto che la nostra politica incrementò ulteriormente i privilegi e gli sprechi ma al tempo stesso favorì la grande evasione, concentrando la leva fiscale soltanto sulle buste paga. Il debito pubblico ed il cuneo fiscale, conseguenza di quella sciagurata ottica, sono oggi gli immani problemi che schiacciano la nostra economia!

Dato che per semplice passione avevo acquisito una certa padronanza dei linguaggi di sviluppo software, mi resi conto di essere in grado di creare un sistema che, periodicamente, facesse quadrare in maniera automatica e massiva la contabilità di magazzino: ovvio che un controllo veramente approfondito attraverso le distinte base non sarebbe comunque superabile, ma tuttavia c'era consapevolezza che la finanza non avesse i mezzi tecnici per tale verifica e comunque la gestione automatizzata del magazzino sarebbe riuscita in ogni caso ad ovviare allo scoglio specifico rappresentato dalla contabilità di magazzino (le cui incongruenze avrebbero comportato il temuto "accertamento induttivo"), correggendo ogni possibile incongruenza e vanificando comunque uno strumento importante per la efficacia delle verifiche!

Di fronte a tale prospettiva, i titolari si dimostrarono alquanto interessati e da quel punto iniziò la attività della essedi studio sas, la cui formale estraneità e residenza a qualche chilometro di distanza dalla azienda veniva giudicata quale ulteriore opportunità sotto il profilo delle cautele contro un eventuale accertamento fiscale, in quel tempo ancora temuto in quanto la corruzione dei pubblici funzionari non era data per scontata e non era ancora esplosa ai livelli attuali.

Qualche tempo dopo, tuttavia, in occasione di un condono tombale, venni a conoscenza di un fatto che mostrava come la distanza fra la grossa evasione e la attività corruttiva (quindi criminalità comune) fosse breve. Il meccanismo è semplice. In quel periodo alcuni commercialisti lo proponevano solo ai loro migliori clienti ma poi mi è stato riferito che nei condoni dei primi anni 2000 il fenomeno si è esteso persino alle associazioni degli artigiani! Premesso che il condono tombale mette fine ad ogni possibile conseguenza del passato, è sufficiente la collaborazione (o meglio, la corruzione) di un qualsiasi impiegato della agenzia delle entrate (ne è sufficiente uno per consentire un illecito arricchimento agli imprenditori di una vasta zona), che deve svolgere soltanto un compito semplicissimo: sostituire il precedente bilancio (presentato quando il successivo condono non era previsto) con uno, ad hoc, contenente un valore delle rimanenze finali molto elevato (un tale dato elevava artificialmente il reddito dello esercizio di competenza, che comunque era coperto dal successivo condono, e di conseguenza tale meccanismo era del tutto privo di rischi) .

Dato che in contabilità le rimanenze finali di un esercizio diventano iniziali in quello successivo e che queste ultime concorrono alla determinazione del reddito imponibile alla stregua di un costo, attraverso tale gioco ci si costituisce una riserva di finti costi da distribuire anche per più esercizi successivi, con moltiplicazione del danno erariale.

Il ministro Tremonti, titolare di uno degli studi tributari più quotati, è pacifico che conoscesse a mena dito queste situazioni, quando le leggi sui condoni sono state da lui emanate per conto di quel regime arcinoto per la sua propaganda . Come pure, a me appare particolarmente scandaloso che moltissimi contribuenti, dopo avere pagato la sola prima rata del condono, non



abbiano proseguito senza alcuna penalizzazione, rendendo evidente come quelle leggi fossero organizzate per frodare lo stato, nemmeno per fare cassa, come si voleva accreditare, ma unicamente per una strategia elettorale, una delle molteplici le cui conseguenze stanno oggi radendo al suolo il paese. In definitiva, è una delle tante cause (mi astengo dal descrivere le molte altre, già note) che hanno ampliato il terribile debito pubblico attuale, il cui incremento, nonostante le drastiche misure adottate a carico delle imprese e dei lavoratori, è inarrestabile. Ma evidentemente anche i super pagati vertici della agenzia delle entrate non sono ingenui, solo che le loro carriere sono legate a quel solito potere, arrogante con i deboli ed ossequioso dei forti (non c'è da meravigliarsi, visto che coprono le male fatte delle loro "pecore nere", come è reso evidente dalla mancata risposta ad una precisa denuncia di gravissimi abusi da queste compiuti).

Queste situazioni mi convinsero ad abbandonare il ruolo amministrativo, insieme con il programma per la ricostruzione automatica e congrua del magazzino fiscale, che presumo continuò ad essere fruito, dalla azienda per cui era stato creato, dai dirigenti interni.

Per fortuna la azienda si era allargata a dismisura e quello stesso responsabile della produzione che in precedenza aveva osteggiato la informatica incorreva in un crescente quantità di errori, non riuscendo più a gestire con la sola attitudine ed esperienza i maggiori numeri che doveva organizzare. Grazie anche alla sua fattiva collaborazione, si sviluppò nel tempo un modulo per la gestione della produzione, tanto originale e lontano dagli approcci delle grandi case informatiche che dominano tale mercato, quanto di straordinaria efficacia..

Tutti i vantaggi che la gestione a vista (altrimenti definita artigianale) pure possiede, in particolare la flessibilità, ne vengono ulteriormente rafforzati. A parte questo, forse per una straordinaria fortuna, il risultato complessivo dello investimento nato da quella collaborazione è andato ben oltre le più rosee aspettative.

Il perno del modulo è una sorta di foglio elettronico, gestibile separatamente da ciascun utente, di straordinaria potenza di calcolo e già munito di una ampia serie di routines adatte alla gestione aziendale. **Esso collabora e scambia i dati con il gestionale che il cliente già possiede.**

Potenza equivale anche a velocità e ciò ha aperto la strada ad una **semplificazione enorme per l'utente**: quali che siano i fattori, anche accidentali, intervenuti dopo la precedente elaborazione, basta un click del mouse per ricalcolare tutto, a partire dai dati elementari (ordini clienti, ordini fornitori, giacenze di magazzino in tempo reale, distinte tecniche ecc.).

A tale punto, sono disponibili le scelte di menu per estrarre e riepilogare le informazioni utili per :

- ottimizzare il flusso produttivo, scegliendo volta per volta **il miglior compromesso fra termini di consegna ed ampiezza e caratteristiche dei lotti di produzione a livello di componenti**, nelle fasi di lavoro cruciali;
- livellare nel tempo la distribuzione del carico nei centri di lavoro
- **evitare errori, doppi impieghi e contrattempi di ogni genere e ricalcolare la programmazione ogni qual volta i contrattempi imprevedibili si verificano;**
- **prevedere con crescente precisione la data di uscita dal percorso produttivo, pur mantenendo una totale capacità di modificare le priorità, e di soddisfare le richieste dei clienti,** avendo per giunta la possibilità di simulare vari scenari per calcolare le conseguenze sia



in termini di rispetto delle consegne che in termini di efficienza produttiva e quindi di costo ;

- riepilogare i dati in funzione dello eventuale controllo di gestione, quale strumento indispensabile per indirizzare la azione imprenditoriale.

La materia è vasta e mi soffermo solo su un punto che, essendo di facile percezione, spiega anche solo una parte dei vantaggi del sistema di calcolo: è normale che gli ordini dei clienti arrivino con le scadenze scelte dal cliente, cioè in maniera non conforme alla ideale programmazione della produzione; di conseguenza in ogni centro di lavoro si creano delle punte (in + ed in -) nel calendario. E' perfettamente comprensibile che, quanto prima si viene a conoscenza di tali situazioni, tanto più efficaci saranno gli interventi correttivi (straordinari, spostamenti temporanei di personale, ricorso ai terzisti ecc.) rispetto alla situazione di assenza di calcolo, che vedrebbe emergere tali squilibri troppo in ritardo, elevando notevolmente il costo e la inefficacia delle soluzioni disponibili all'ultimo momento!

Ma sono anche molti altri, (in particolare le sinergie a livello di attrezzaggio od a livello di alcuni centri di lavoro di componenti di commesse diverse) i fattori che, se opportunamente gestiti, rendono armonica la produzione, eliminano le dispersioni ed i doppi impieghi, semplificano i compiti delle maestranze al punto che migliorano anche notevolmente la loro efficienza senza nemmeno rendersene conto..

E' consigliabile scegliere di esaminare il quadro informativo su finestre excel, in quanto strumento più familiare, elegante e comunque insuperabile nella interattività individuale. Il foglio interno del modulo (che si chiama Prod+) scambia in tempo reale e nei due sensi i dati con excel (o programma gratuito equivalente).

A seconda del contesto, gli incrementi nella efficienza della manodopera diretta possono variare da un minimo del 30% a valori superiori al 200%, creando con ciò le migliori premesse per:

- migliorare sensibilmente il conto economico;
- trasformare il minor costo per unità di prodotto in sapiente strategia mirata a prevalere sulla concorrenza, avvalendosi eventualmente anche delle innovative tecniche che derivano dalla mia esperienza diretta, supportata quando opportuno dagli altri partners specializzati in specifiche materie.

Più per una conseguenza logica che per un risultato pianificato, è emerso che quanto più è articolata ed esauriente la parte di calcolo, a condizione che i dati siano pienamente affidabili (fattore cruciale su cui possiamo impegnarci grazie a modalità nate dalla esperienza ed applicate nel servizio di monitoraggio da remoto), tanto più semplice è la gestione da parte dello utente. Egli, infatti, alleggerito delle incombenze di carattere burocratico, si trova a dover fare unicamente delle scelte ponderate avendo a disposizione, su fogli excel, un quadro informativo dettagliato e di comoda consultazione che lo indirizza verso le scelte migliori..

Sorge tuttavia un problema: se pure è vero che la straordinaria semplicità per l'utente evita errori e diminuisce la quantità di lavoro indiretto, è altrettanto vero che ciò dipende dalla elevata sofisticazione del sistema, la quale implica elevata professionalità nel periodo iniziale, fino a quando il livello di affidabilità dei dati non abbia raggiunto gli standard previsti e le nuove modalità si siano cristallizzati nelle abitudini. La nostra soluzione consiste in un servizio da remoto che, grazie anche alla lunga esperienza e ad apposite procedure software maturate nel tempo, sovrintende al raggiungimento degli obiettivi come e meglio che se fossimo dei supervisor interni, ma in tempi ed a costi di assoluta convenienza.



Non sono rare le aziende di dimensioni contenute che riescono a ritagliarsi quote di mercato in settori che vedono le grosse strutture essere maggiormente competitive nel prezzo ma meno elastiche nelle consegne, la' dove, specialmente in periodi di crisi, la capacità di soddisfare in pieno le esigenze del cliente è spesso un fattore cruciale. Le caratteristiche della nostra piattaforma software, che è concepita anche per collaborare con il gestionale già presente in azienda, accentuano ulteriormente la flessibilità ed abbattano le inefficienze (maggiori costi) che normalmente da essa derivano.

Vantaggio non indifferente di tale servizio è anche di comprimere i costi di istruzione ed assistenza; dato che si svolge condividendo via internet il computer dell'utente, viene erogato esattamente nel momento in cui questi ne avverte la esigenza (molto spesso, ogni volta che deve affrontare qualcosa di nuovo) e può durare anche solo pochi minuti per volta. Le società concorrenti propongono modalità analoghe generalmente solo per assistenza tecnica e non rinunciano invece alle tanto lucrose quanto dispersive sessioni di istruzione preventiva sul posto, che hanno il pregio di saturare la loro robusta struttura.

Qualcuno mi ha fatto notare che il modulo Prod+ viene presentato in un momento nel quale le aziende sono costrette a diminuire la produzione, data la crescente restrizione del mercato. E' vero, ma è altrettanto vero che tale situazione deriva da una inefficienza complessiva del sistema Italia, che ci rende poco competitivi. Di conseguenza è assai plausibile che una azienda che oggi procede a passo ridotto, con parte del personale in cassa integrazione, potrebbe proprio grazie al Prod+ uscire da tale vicolo cieco. Nello immediato, la maggiore produttività renderebbe necessario, un maggiore ricorso alla cassa integrazione e ciò, comunque, migliorerebbe il conto economico. Ma il minor costo per unità di prodotto lo rende più competitivo, con il risultato finale di allargare la quote di mercato, sia verso l'estero che anche verso lo stagnante mercato interno, maggiormente attento al rapporto prezzo/qualità proprio a causa della crisi. In poco tempo si creerebbero le condizioni per richiamare le maestranze dalla cassa integrazione ed anche per nuove assunzioni.

Va da se che un tale iter risolve il problema per le singole aziende che hanno i presupposti per ottenere vantaggi elevati dallo utilizzo delle nostre tecnologie, ma la uscita della crisi richiede un progresso generale delle aziende che solamente il recupero dei costi impropri generati dal settore pubblico e politico può aprire.

La cassa integrazione va dunque estesa anche al settore pubblico, a condizione tuttavia che si prevedano delle forti penalizzazioni per quei dirigenti che usassero dei metodi arbitrari, non giustificati sul piano economico, per formare le liste. I rischi di abusi, pur non eliminabili totalmente, possono essere ridotti in particolare dalla esclusione di qualsiasi termine di accertamento e di prescrizione e dalla elevazione delle pene, pecuniarie e non, per gli abusi che alla fine verranno individuati dalla magistratura, ma sotto la sorveglianza della apposita commissione parlamentare dotata di ampi poteri di carattere giudiziario..

Tornando a noi, le nostre modalità rendono particolarmente efficace e semplice (di conseguenza con un dispendio risibile di tempo) monitorare **i costi delle fasi di lavoro, la diligenza ed efficienza dei centri di lavoro o del singolo dipendente (rilevazioni che possono essere utilizzate anche per la preparazione delle buste paga). Tutto questo riveste una particolare importanza per le aziende che hanno stabilimenti de localizzati!**

La nostra offerta è estesa anche alle situazioni più varie, estranee a quelle di produzione.

Espongo un episodio che riguarda un commercio allo ingrosso: dato che il cliente era un amico,



gli avevo offerto di insegnare la contabilità ad una delle sue figlie e di fornirgli gli strumenti software per ogni altra esigenza. Il direttore della associazione artigiani che lo serviva sconsigliò vivamente la soluzione da me prospettata ed il cliente mi pregò di andare insieme per un confronto. Senza entrare nei dettagli, il discorso si chiuse quando il direttore si vantò di avere frequentato il C.U.O.A. (corso universitario di organizzazione aziendale); quando gli risposi che anche io lo avevo frequentato, gli venne a mancare ogni altro argomento e rinunciò alla sua interessata contrapposizione per non sfigurare ulteriormente con il suo cliente, che tale rimase comunque per tutti gli altri servizi, ad eccezione della costosa contabilità esterna.

I vantaggi della contabilità presso il tributarista (i commercialisti più accreditati disdegnano di tenere la contabilità per conto terzi) sono:

presunzione che le scritture contabili siano immuni da errori;

evitare la compilazione di libri obbligatori (libri iva, giornale ecc.) che obiettivamente sono piuttosto ostici per una piccola attività;

evitare la assunzione di una persona dedicata a tali mansioni che comunque offre meno garanzie a parità di costo.

Gli svantaggi sono:

il via vai di documenti facilita gli errori e, spesso, mancando ogni notizia del grado di aggiornamento presso il commercialista, la contabilità esterna non può essere usata per i normali rapporti contabili con i clienti ed i fornitori; in certi casi, per ovviare a questo, il cliente tiene una seconda contabilità interna: è prevedibile che ciò moltiplichi la confusione, le occasioni di errore e comporti un dispendio di tempo ben maggiore che per tenere una unica contabilità interna;

il costo, per quelle attività che hanno molti movimenti, è di un certo peso: tanto maggiore sarà il risparmio del servizio secondo il nostro metodo, quanto più elevato è il numero dei movimenti, cui viene normalmente rapportato il corrispettivo per la contabilità tenuta dal tributarista allo esterno..

La soluzione che il nostro staff può offrire, dopo la prima, sommaria istruzione ad una persona interna, magari un componente di famiglia, consiste in:

- periodico controllo della congruenza delle registrazioni fatte dal cliente, da eseguire da remoto, al più tardi prima della compilazione dei registri obbligatori (iva ecc.); apposite routines nate dalla esperienza conferiscono un alto grado di affidabilità e di efficienza a tale lavoro (eventuali casi non chiari vengono segnalati ed esaminati con il cliente per le vie brevi);

- prelievo dei dati utili dalla contabilità del cliente (con soluzioni apposite, che consumano poca banda) per provvedere alla compilazione dei registri allo interno dei nostri uffici ed eventuale restituzione periodica degli stessi per posta al cliente.

Punto fermo è che noi non ci sovrapponiamo in alcun modo al commercialista o centro servizi di fiducia, ma se mai offriamo una alternativa molto più vantaggiosa, sotto ogni profilo, rispetto alla assunzione di un dipendente qualificato, anche se part time. Ovvio comunque che, per attività con un numero limitato di movimenti, che non abbiano particolari problemi nei rapporti contabili con i loro interlocutori (clienti, fornitori, banche) è preferibile appoggiare la contabilità al tributarista esterno.



Di recente abbiamo completato la intera piattaforma software, che è frutto ultimo di un lungo collaudo in contesti aziendali fra i maggiormente complessi.

La maggior parte delle nostre esperienze non è opportuno che siano singolarmente descritte e pertanto, di seguito, espongo un breve sunto, integrativo di quanto spiegato sopra, delle attività imprenditoriali le cui caratteristiche riteniamo possono rendere più utile la nostra collaborazione:

- 1) Aziende di produzione per commessa, con punte stagionali, con ciclo di lavoro più lungo rispetto ai termini di consegna richiesti dal mercato (con necessità quindi di avanzare la parte di produzione maggiormente standard su base previsionale), con ampia varietà di prodotti e frequenti personalizzazioni, che si appoggiano parzialmente ai terzisti in misura diversa a seconda del carico di lavoro complessivo, che abbiano località produttive de localizzate ed avvertano di conseguenza maggiormente la esigenza di monitorare da remoto, con risibile impegno burocratico, la efficienza produttiva, la diligenza delle maestranze, l'andamento dei costi (ad esempio aziende di produzione di impianti, macchinari, altri prodotti specialmente se soggetti a personalizzazioni, ma anche mobili, abbigliamento, chimica ecc.)

In sintesi, quanto maggiore è la complessità della azienda cliente, tanto maggiore sarà il vantaggio che le nostre soluzioni potranno arrecare.

- 2) Aziende che operano in un mercato che esige delle forniture personalizzate su istruzione del cliente, una straordinaria flessibilità e velocità nelle consegne, tale da aver sino ad ora dissuasato dallo avvalersi delle normali soluzioni software, che è notorio richiedono un impegno di un certo peso nella fase burocratica di caricamento dei dati (ad esempio produzioni di arredi per bar e negozi ecc.). ; il nostro modulo contiene soluzioni che riducono drasticamente i tempi di caricamento dati ed in genere il lavoro burocratico dell'utente.
- 3) Aziende la cui programmazione della produzione è affidata a strumenti tipo Microsoft Project, che richiedono alta professionalità per essere utilizzati (ad esempio aziende che operano nella edilizia o che comunque hanno necessità di tenere sotto controllo i cantieri de localizzati); in molti casi il nostro modulo si può sostituire con grande efficacia a tali strumenti che, pur pregevoli, richiedono elevata professionalità e notevole impiego di tempo da parte dell'utente (possono essere usati eventualmente soltanto in occasione di progetti che si affrontano per la prima volta).
- 4) Aziende di vario genere (chimiche ecc.) la cui produzione sia eterogenea (anche solo per le caratteristiche dei manufatti da lavorare, tipico è l'esempio delle verniciature) nel cui ciclo di lavoro vi siano delle sinergie nella lavorazione di prodotti diversi di commesse diverse.
- 5) Aziende che abbiano utilmente fruito di consulenze sulla produzione di tipo lean o kaizen, suscettibili di incrementi aggiuntivi della produttività quale frutto di una informatica ad hoc, che offre una capacità di manipolazione di masse di dati in tempo reale che non può essere sempre sostituita dalla consulenza pura..

La attuale proposta al mercato include la nostra apertura a mantenere una **collaborazione basata esclusivamente sulla fiducia e sulla convenienza da parte del cliente, a fronte della garanzia di risultato che noi comunque diamo.**

Abbiamo fiducia che tale approccio, nuovo ed estraneo alle relazioni commerciali normalmente praticate, abbatta quella diffidenza che è perfettamente comprensibile e naturale allo inizio ma che porterebbe con se il peso economico che la consueta azione commerciale comporta e che



riteniamo invece più utile spostare a favore di **uno straordinario rapporto costi/benefici**. E' altrettanto evidente che i vantaggi possono essere più o meno elevati a seconda del contesto: nelle aziende di produzione che hanno delle complessità **i risultati possono essere di valore strategico e condurre a distanziare la concorrenza sottraendole quote di mercato**, supplendo in tal modo alla contrazione del mercato interno.

Tornando ad argomenti di carattere generale, che sono imprescindibili per la influenza che la loro evoluzione ha sul futuro di ciascuno di noi, tanto più in un momento in cui il Ministro Saccomanni se ne esce con la frase che "gli italiani devono sapere la verità sui conti pubblici": nulla di sorprendente, per carità, ma sentirselo ufficializzare dalla fonte più accreditata mentre un certo politico veneziano, perfettamente riconoscibile per la arroganza inversamente proporzionale alla statura, continua a ringhiare ogni giorno che i soldi si devono trovare, per mantenere le promesse elettorali del suo padrone, nonostante tutte le organizzazioni economiche, insieme con il minimo buon senso, continuino a ripetere che le urgenze sono altrove.

E' chiaro che a costoro non interessa evitare di completare l'opera di demolizione del nostro paese, pur di tentare di raggiungere nuovamente il potere esclusivo, dopo di che sarà ben difficile spostare il loro tallone da un paese così fortemente piegato.

Di recente si è celebrata sorprendentemente la rifondazione di quel movimento che pure avevo votato nel '94. Immediatamente dopo quella prima vittoria, vi è stato un repentino cambio delle priorità propagandate in campagna elettorale: la abolizione del 41 bis (sicuramente indicativa già da subito per occhi non foderati di prosciutto) e la nomina a ministro della difesa di un soggetto mai visto prima, le cui successive condanne per corruzione sono, più che un problema individuale, una specie di logo della intera combriccola, capitanata da un "delinquente naturale".

Egli tiene ancora oggi sotto scacco il paese e di fatto ne impedisce la inversione di tendenza. Basta mettere insieme alcuni fatti noti per acquistare quella consapevolezza senza la quale il declino, indipendentemente dalla recessione mondiale che sembra in via di superamento, sarà definitivo.

L'ex P.M. Ingroia non ha la stoffa del politico, ma certamente gli va riconosciuta quella di integerrimo e capace magistrato, che è stato discepolo prediletto dello eroico martire, il giudice Borsellino (sulla cui strage gli indizi di chi siano i mandanti centrali sono ormai esuberanti).

Le sue indagini, sia pure osteggiate dai poteri forti, sono sfociate in processi che hanno condannato per mafia il famigerato Dell'Utri, che aveva inserito a protezione del suo capo il noto mafioso Mangano, condannato per omicidio.

In passato ho udito una intercettazione telefonica di quel leader venerato da milioni di italiani, che conversava con il suo principale dipendente, a proposito di un piccolo attentato ad uno dei cancelli della sua lussuosa villa ed entrambi dimostravano di essere convinti che l'autore fosse quello stesso Mangano, solo per dare un segnale da par suo, essendo quello attentato chiaramente impostato solo per intimidire, non essendo oggettivamente pericoloso (invece Mangano in quel periodo era ancora in galera e non poteva certamente essere lui il colpevole, come ipotizzato dai suoi due comparì, nonostante i nostri ingenui concittadini avessero collocato uno di loro ai massimi livelli istituzionali).

Nonostante quanto sopra (la intercettazione dimostra al di là di ogni dubbio la consapevolezza di avere con la mafia rapporti di stretta vicinanza, tanto da affidare ad essa la sicurezza personale e dei familiari, , il noto leader in più occasioni successive, rispondendo a domande dei pochi



giornalisti che non sono suoi dipendenti ebbe modo di dichiarare che quello stesso Mangano era tutto altro che un mafioso, bensì un eroe.

Ebbene, gli episodi dello stesso segno sono innumerevoli ma questo mi è venuto in mente in quanto è del 24 settembre 2013 la notizia dello arresto per estorsione della figlia di Mangano. Ciò che a me appare, non solo intrigante ma ineccepibile nello indicare il livello di falsità, e conseguentemente di pericolosità, di cui è capace quel leader politico, è che dalle intercettazioni delle estorsioni che compiva la figlia di Mangano risulta che ella, dopo aver declinato il suo cognome, comunicava alla vittima che la sola consapevolezza che autrice della richiesta estorsiva era la figlia di un tal padre (un vero e proprio marchio di fabbrica, quindi) era più che sufficiente ad indicare la gravità della minaccia estorsiva, terrorizzante al punto da indurre a subire la richiesta estorsiva senza alcun tentennamento.

Sono notizie come queste, dalla apparenza di poco conto, a rendere ineccepibili le motivazioni della sentenza che qualificano quel leader come delinquente naturale: le frequentazioni con la mafia, non solo attraverso il suo braccio destro condannato per tale reato, ma per la connivenza con un mafioso tanto famigerato, per ammissione della figlia stessa, sono assai significative per qualsiasi persona di semplice buon senso..

Tanto più è grave che egli, pubblicamente, si è sempre speso a difesa del famigerato e terribile mafioso, arrivando a definirlo eroe in più occasioni.

E' anzi tutto questo personaggio che ha soggiogato il nostro paese , direttamente od indirettamente (anche quando è stato al governo il suo oppositore, per soli, travagliati 18 mesi) a partire dal 2001.

Episodi come questi, insieme a quanto è stato pubblicato di recente a proposito delle affermazioni di Tommaso Buscetta, sono assai significative nello indicare la esatta interpretazione da dare a quello episodio del film di Nanni Moretti, nel quale l'inizio del successo imprenditoriale del caimano viene fatto discendere dalla caduta dal soffitto di una valigia piena di denaro (né si può dubitare che Tommaso Buscetta non sia affidabile, dato che la mafia per ritorsione gli ha ucciso quasi tutti i familiari).

A proposito, è impressionante la identità delle spiegazioni date dal caimano sulla sua condanna, nel film, con quelle del noto leader pregiudicato. Non è che Nanni Moretti, il regista del film, avesse doti di preveggenza, soltanto che la conclusione della vicenda era assolutamente prevedibile per chi avesse un minimo spirito di osservazione di quanto sta avvenendo da un ventennio!

Pur se i sodali di cui si circonda sono capaci di tutto (ho visto un bravo comico fare satira simulando di raccogliere un pelo dalle labbra di un noto giornalista, che in quanto tale scrive sul "giornale", per trovare piccole tracce del DNA del suo doppiamente padrone, politico e nel lavoro), sarei assai curioso di sapere come, nonostante la alta preparazione di propaganda che viene loro impartita, potrebbero spiegare episodi che dopo le intercettazioni della figlia di Mangano sono di una eloquenza insuperabile!

Il successo di tale leader non si spiegherebbe tuttavia senza la presenza di un partito avverso la cui classe dirigente, in partenza fatta quasi esclusivamente di bravissime persone, si è in molti casi (numerose eccezioni comunque esistono) piegata a vari, gravissimi compromessi avendo posto come obiettivo, non solo rimanere abbarbicati alla posizione di privilegio personale, ma con ogni probabilità anche protagonisti di compromessi inconfessabili, compiute dietro le quinte, e



quindi fonti di possibili ricatti!

Quante sono, poi, le pubbliche e solenni menzogne di quel leader che fatti noti ed incontestabili emersi successivamente hanno cristallizzato? Già negli anni 80 le cronache raccontano delle visite della guardia di finanza cui faceva seguito la assunzione degli ufficiali come dirigenti delle società del leader. Gli indizi di colpevolezza comparsi sui giornali, che si sono accumulati nel tempo, sono una infinità! E c'è ancora chi ha la faccia tosta di parlare di persecuzione giudiziaria e di toghe rosse, quando sono così numerose le mancate condanne a causa di una prescrizione concepita ad hoc nel nostro paese (nulla a che vedere con quanto avviene altrove, dove l'inizio di un processo, che comporta spese rilevanti a carico dei cittadini, interrompe la prescrizione) nonostante la colpevolezza fosse accertata in giudizio!

Posso garantire per averlo osservato direttamente che, quando i magistrati hanno intenzione di colpire qualcuno, agiscono con una velocità insuperabile nello istruire i processi: di conseguenza, può qualcuno ragionevolmente sostenere che chi è stato prescritto numerose volte, nonostante riconosciuto colpevole, sia vittima di persecuzione giudiziaria?

Quanto sopra riferito rappresenta un infinitesimo di tutto quanto, assai noto, conduce alle medesime conclusioni: mi sono limitato a citare episodi fra i meno conosciuti.

Del resto è un fatto scontato, a partire grosso modo dalla fine anni 70 la nostra politica si è progressivamente differenziata da quella degli altri paesi limitrofi. A partire dai primi anni 2000 la crescita esponenziale di tale divaricazione, impressa proprio dal pregiudicato, ci sta portando in direzione della Grecia.

In particolare:

- 1) la nostra distanza da nazioni come la Germania (il nostro miracolo economico, negli anni 50 e 60, ha preceduto di molto quello tedesco, avendo trovato nel primo ventennio del predominio democristiano un ambito favorevole); la stagione di tangentopoli, pur fra alcuni soprusi ad opera di magistrati emuli ed invidiosi del pool di Milano, è stata ammirata in tutto il mondo occidentale; successivamente (ma io per primo nel 94 avevo dato il voto allo attuale pregiudicato, pur con tanti dubbi, in quanto il soggetto mi insospettiva apparentomi anche allora troppo "unto"; a differenza degli attuali 8 milioni di seguaci, mi sono reso conto del grave errore già il giorno successivo, quando Vittorio Sgarbi (essendo evidentemente tutto già predisposto) riempiva i media proclamando la impellenza di abolire il 41 bis per i capi mafia; (successivamente, non avendo quel 51% tanto auspicato, non sono riusciti a portare a compimento il loro proposito sul 41 bis; in ogni caso quel provvedimento ad hoc per i capi mafia è oggi molto alleggerito: nonostante il perenne sovraffollamento delle carceri, sono state chiuse le carceri speciali (Pianosa ecc.), che rappresentavano una vera punizione e, soprattutto, impedivano che i capi mafia potessero continuare a dare ordini allo esterno, come oggi sicuramente riescono a fare, grazie a questi finti garantisti, in realtà carnefici del popolo che rappresentano;
- 2) dato che la eredità del recente regime politico è una stratosferica penetrazione della illegalità in tutte le Istituzioni ed in particolare, sia pure a macchia di leopardo, nella magistratura, che in certi casi mi sono convinto essere interna e funzionale alle cricche, l'unica possibilità di reale rinascita è la istituzione di una commissione parlamentare, che ha i più ampi poteri giurisdizionali e può avvalersi di funzionari dello stato (magistrati, poliziotti ecc.) ad essa assegnati, il cui scopo sia di allontanare tutti quei funzionari pubblici (compresi magistrati) la cui condotta non appaia limpida ed ispirata al proprio dovere;



non vedo altri mezzi per ribaltare la situazione attuale, senza attendere altri trenta anni, che i funzionari raccomandati e collusi escano di scena per limiti di età lavorativa; c'è un punto fondamentale, che una commissione parlamentare potrebbe affrontare e risolvere in maniera democratica e che trovo immorale non sia mai stato proposto da alcuno: questo paese, ridotto in macerie, ha o no il diritto di chiederne ragione e soprattutto **“far pagare i cocchi” a coloro che hanno scientemente causato i danni maggiori venendo meno ai loro doveri (ed ai loro giuramenti, essendo più o meno tutti pubblici ufficiali)?**

E' largamente condivisa la consapevolezza che sono molto numerosi i politici ed i burocrati che hanno abusato delle loro posizioni per trarne profitto personale: all'epoca di Tangentopoli tutto si risolveva con le mazzette; oggi la evoluzione della criminalità dei colletti bianchi si esplica attraverso percorsi diversificati ed innovativi, tanto difficili da individuare e reprimere quanto più dannosi per la collettività (primo fra tutti, i concorsi truccati, con ogni probabilità anche quelli di accesso alla magistratura?)

- 3) l'immane deterioramento della classe dirigente è avvenuto attraverso il ben noto metodo della carota e del bastone; è evidente che la azione di ripulitura non potrebbe prescindere da metodi analoghi (sempre bastone e carota, usati questa volta da una rappresentanza democratica cui siano demandati i poteri necessari), che da sempre sono gli unici che funzionano e non vedo altra possibilità di realizzarlo se non attraverso una alleanza compatta fra i rappresentanti di quei due terzi di elettori che vogliono tale giro di svolta e non altro; gli sterili battibecchi, gli steccati ideologici, la farisaica presunzione di non volersi “sporcare” in un vero confronto con gli altri presunti “diavoli” (ma una forza che voglia fare il bene del paese deve necessariamente confrontarsi anche con il diavolo) allontanano da questo obiettivo; la cosa è tanto più evidente oggi, che l'esempio di Papa Francesco è illuminante: se egli si definisce peccatore; qualunque altra persona, per quanto meritevole, accrediti di essere “pura”, alimenta invece il sospetto (ma molto più che un semplice sospetto) di perseguire altre finalità;

se è pur vero che negli unici alleati possibili si annidano molti opportunisti che tradiscono il loro mandato, è sufficiente agire alla luce del sole con proposte precise, che sino ad ora sono mancate, per ottenere l'appoggio della parte sana che pure esiste, ma anche per costringere gli opportunisti ad operare in maniera virtuosa per non esporsi agli occhi dei loro elettori.

- 4) Il ricorso al voto senza cambiare la legge elettorale è insieme un grande rischio ed un grande crimine: un rischio che il PD ha voluto correre nelle elezioni di febbraio, ritenendo di avere la vittoria in tasca, ed abbiamo visto come è andata a finire; un crimine in quanto quella legge è intrinsecamente un fattore di deterioramento della politica, in quanto produce un parlamento di nominati da pochi capi bastone;

capisco che il 5 stelle non voglia il sistema dei collegi nominali con doppio turno, sicuramente quello che tende ad elevare la qualità della classe politica, non ritenendo di disporre di sufficiente personale capace di vincere il confronto diretto sul campo: si batta almeno per un proporzionale alla tedesca!

Ogni altro proposito è altamente sospetto, passa sulla pelle degli italiani, è molto probabilmente anche stupido in quanto difficilmente sarà premiato elettoralmente.

Un minimo di buon senso invece verrebbe riconosciuto dagli elettori: potrebbe essere sufficiente dimostrare tale buon senso per un periodo definito, anche breve; ho parecchia stima per Grillo, sino da quando fu espulso dalla tv governata dai politici, per le verità scomode che riferiva; non ho mai assistito ai suoi comizi e per questo ne so poco; recentemente tuttavia ho assistito ad una intervista in cui faceva una dichiarazione che non mi convince;



diceva che è meglio andare subito al voto, con il “porcellum” per evitare che in caso contrario gli altri facciano un “super porcellum” che penalizzi il suo movimento; in linea generale, dato che le ultime elezioni hanno prodotto tre forze politiche equivalenti, compresa la sua, mi sembra assai complicato fare una legge che penalizzi solamente lui; in ogni caso, il momento politico attuale gli consentirebbe di fare delle proposte equilibrate e nello interesse del paese, con ampia probabilità che vengano accolte (ma in caso contrario renderebbe evidenti le responsabilità altrui): ma se continua a non farle, penso che il suo elettorato se ne accorga.

- 5) Un mio amico dedica molto del suo tempo agli studi di storia e di economia; è sua l'idea di base che a mio avviso, se presa seriamente in considerazione, metterebbe fine alla diatriba tra chi sostiene che sia meglio uscire dall'euro e chi è di avviso contrario (ed io sono più propenso a credere che la tesi giusta sia questa ultima);

premetto che trovo fuorviante imputare la nostra situazione alla Europa (nonostante sia vero che questa sia piena di difetti ed abbia disatteso le speranze di arrivare a qualcosa di simile agli stati uniti d'America); quando chiediamo di allentare i suoi vincoli, omettiamo di ricordare che in pratica significa fare ancora più debito; se pure condivido che nella drammatica situazione attuale sarebbe opportuno allargare le maglie della spesa per aumentare la capacità di spesa di chi produce, dobbiamo anche sapere che saranno i nostri figli e nipoti a pagarlo e non certo coloro che lo hanno provocato e che continuano ad alimentarlo, non solo godendo di privilegi personali scandalosi, ma anche e soprattutto per alimentare quelle clientele che assicurano il mantenimento del potere, producendo pertanto un allargamento delle dissipazioni che il paese non riesce più a reggere

Non è che siamo trattati male (dai mercati) a causa della politica europea, che pure è egoistica, lo siamo in quanto sostanzialmente degli incalliti debitori che, per giunta, hanno affidato i loro debiti al mercato globale, vale a dire quanto di più lontano da ogni valore etico!

Le proposte di dismissioni del patrimonio pubblico, oltre ad avere tempi e modalità tali che non permettono di raggiungere lo scopo, non solo conducono ad immani profitti dei soliti amici, come tutte le privatizzazioni sino ad ora sperimentate in questo paese, ma semplicemente la svendita dei beni completerebbe la riduzione del nostro paese ad una colonia.

Essendo il nostro debito vicino ai 2.100 miliardi, gli interessi sono allo incirca di 90, vale a dire circa al 5%. Se pagassimo un interesse dell'1%, come in Germania, potrebbe essere posto fine allo obbrobrio del carico fiscale tutto concentrato su chi produce (imprese e lavoratori), la cui soluzione sappiamo avrebbe un costo di 50 miliardi all'anno (e non il pannicello di 3 o 4 miliardi che il governo Letta spera di trovare) rende perfettamente la idea della sproporzione fra ciò che sarebbe necessario e ciò che invece è forse fattibile: la differenza comporta molti anni in più di persistenza della crisi specifica del nostro paese, che, pur essendo precipitata in relazione alla crisi generale, male affrontata all'inizio, quando erano molte le opportunità aperte, si è sviluppata autonomamente a partire dai primi anni 2000.

In realtà, la crisi nata negli stati uniti ci aveva colpiti meno degli altri paesi in quanto le nostre banche erano meno invischiate nei derivati e nella bolla immobiliare, rispetto alle banche europee ed in special modo alla Spagna, che ora tuttavia ci sta sorpassando a causa della demenza e disonestà della nostra classe politica.

Le responsabilità sono ampie, tuttavia il regime dei servi di un unico padrone ha di fatto impedito ogni azione di contenimento della crisi, prima non riconoscendola (i ristoranti pieni...) e poi mettendo il veto su ogni proposta di raccogliere i fondi dove ci sono (anzi dove



c'erano) di modo che il peso abnorme è stato spostato unicamente sulle classi meno forti, deprimendo il mercato interno oltre la soglia di sopportazione; non occorre essere dei geni per capire che se la gente non può spendere, gli unici a non veder ridotta drasticamente la loro attività sono i produttori di generi di lusso ed i contadini.....Questo dimostra il livello di inettitudine di quel leader tanto idolatrato grazie alla immane capacità di propaganda, derivante dal potere sui media,, che una classe politica (tutta intera) scellerata ha messo nelle mani di un singolo privato (fra l'altro con quelle relazioni e quelle origini, di cui sopra).

Il trattato europeo ci impedisce di stampare moneta e quindi di fare una politica espansiva, salvando l'economia così come hanno fatto gli Stati Uniti ed il Giappone, che hanno un debito maggiore del nostro (in Giappone la situazione è ancora di più sotto controllo in quanto il debito è tutto in mano ai propri cittadini, quindi soggetto alle leggi di quel paese e di conseguenza totalmente immune da ogni rischio).

Va riconosciuto che quel nostro regime dispotico e servile diceva il vero quando affermava che il risparmio privato nel nostro paese era di gran lunga eccedente il debito pubblico; tuttavia ci hanno tenuti fermi (in questo coadiuvati dal noto professore, intanto che tutte queste risorse hanno preso altre vie, così come è successo in Grecia, d'altra parte).

I beni di proprietà dello stato (se si includono anche le opere d'arte ed i siti di interesse archeologico) hanno un valore oggettivo più che adeguato e potrebbero essere posti a garanzia di obbligazioni emesse da una società ad hoc, nella quale verrebbero conferiti. Non vi sarebbe nessuna possibilità di perderli in quanto il debito passerebbe totalmente in mano degli italiani.

Posto che il saggio di interesse dovrebbe essere fissato all' 1% , chi mai acquisterebbe tali titoli (azioni od obbligazioni?)? Gli stranieri sicuramente no. Per gli italiani, bisognerebbe ricorrere ai soliti noti, in quanto non è realmente possibile individuare gli altri e rimediare in poco tempo ai guasti di una politica fiscale da sempre demenziale, divenuta addirittura criminale a partire dal 2001 (non deve meravigliare, sapendo da chi è stata orientata).

Le spese dello stato sono formate in massima parte di stipendi e di pensioni. Tutti gli stipendi e pensioni, sia erogati da enti pubblici che da privati, a partire da una certa soglia, che non ho le conoscenze per individuare ma che potrebbe ragionevolmente essere collocata fra i 1000 ed i 2000 euro mensili, dovrebbero essere erogati attraverso tali obbligazioni decennali, garantite da tutti i beni dello stato confluiti nella società emittente (in sostituzione della moneta vigente, cioè l'euro).

Secondo il mio amico, presupposto indispensabile per il buon esito è che, per legge, la circolazione di tali titoli sia obbligatoria, cioè che debbano essere accettati in pagamento. A mio avviso, nella ipotesi che la soglia sufficiente sia quella più elevata, è probabile che non sia proprio indispensabile.

Il passo successivo è facilmente intuibile, le disponibilità di denaro per pagare i titoli dello stato pregressi, (le ben note aste di titoli dello stato) verrebbe recuperata con il denaro risparmiato nelle paghe e nelle pensioni oltre la soglia di valore immediatamente spendibile come contante, di cui sopra. Attraverso tale meccanismo si verificherebbe gradualmente il passaggio del debito totalmente in mani nazionali.

Ci sono certamente delle complicazioni da risolvere sulle modalità di corresponsione dei titoli nelle buste paga, tuttavia un dato certo è che non si tratta di una idea campata in aria in quanto ci sono dei precedenti:



negli anni 70 l'acquisto obbligatorio di titoli di stato è stato fatto sugli stipendi (anche privati e non solo pubblici) oltre una soglia più elevata di quella oggi necessaria ed in una ottica diversa dalla attuale crisi epocale.

Nella ipotesi di circolazione non obbligatoria, si creerebbe un mercato parallelo presso cui scontare i titoli, che avrebbero un minor valore rispetto a quello nominale, a dieci anni, comprensivo dello interesse allo 1%. Si tratterebbe quindi, ancora una volta, di penalizzare i soliti noti. Ma non c'è alternativa, dato che la politica ha continuato imperterrita in tutti questi anni a tutelare gli ignoti. Quanto ingiusta sia tale formula dipende dalla soglia che potrà essere scelta. Tale soluzione sarebbe comunque priva di rischi di incostituzionalità proprio in quanto ci sono dei precedenti. Non solo quello citato ma anche la circolazione obbligatoria di mini assegni circolari, che sostituivano la carenza di moneta spicciola che perdurava verso fine anni 70.

Nella ipotesi di circolazione obbligatoria, non si verificherebbe nemmeno tale effettiva riduzione dei salari, tuttavia sorgerebbero delle altre complicazioni, pur superabili.

I benefici sarebbero di immediata evidenza:

- a) passare gradualmente in qualche anno da una spesa per interessi di 90 miliardi annui ad una di 20;
- b) essere immuni dalla speculazione internazionale, in quanto il debito passerebbe con gradualità totalmente in mani italiane, soggette alla legge;
- c) ridare un grande fiato alla economia, esattamente come se si stampasse moneta (anche la eventuale perdita di capacità di acquisto dei salari oltre la soglia fissata sarebbe di gran lunga compensata se l'enorme risparmio fosse impiegato per risolvere totalmente il problema del cuneo fiscale).

Sicuramente le Istituzioni europee sarebbero fortemente contrarie ad una operazione del genere, in quanto tendenzialmente inflattiva, come ogni allargamento della base monetaria. Ma un organismo burocratico e legalistico come quello europeo, quali strumenti avrebbe per opporsi ad una operazione con tutte le caratteristiche ed i crismi della legalità, in quanto la emissione di titoli da parte di una società privata, sia pure di proprietà pubblica, è pratica comune in ogni paese sviluppato?

Vi sono delle ulteriori soluzioni capaci di recuperare le risorse per dare una svolta alla nostra economia, che richiedono tuttavia la volontà politica di superare anche le riserve di chi è già collocato allo interno di quel 10% che possiede il 50% delle risorse e che sicuramente si appellerebbe ai "diritti acquisiti".

Mi riferisco alle pensioni che, al di sopra di una certa soglia minima, anche questa presumibilmente oscillante fra i 1000 ed i 2000 euro netti, dovrebbero essere ricalcolate secondo il criterio contributivo: solo in tale maniera si può rendere giustizia alle nuove generazioni. Una tale normativa non potrebbe essere dichiarata incostituzionale come quella, mal fatta per una scelta deliberata, che prevedeva un contributo di solidarietà per le sole pensioni, discriminando quindi anche le pensioni, pur elevate ma giuste in quanto corrispondenti ai contributi versati, anche se sono in numero inferiore a quelle che hanno fruito di un metodo di calcolo più favorevole rispetto a quello che lasciamo alle generazioni future: in definitiva si tratta di **privilegi mascherati da "diritti acquisiti"**.

Anche i regnanti ed i nobili di antica memoria avevano i diritti acquisiti, anzi, i loro erano addirittura spacciati come di origine divina! Tutte le riforme delle pensioni applicate sino ad ora, ad esempio, sono retroattive ed hanno modificato dei diritti acquisiti. La pretesa che siano solo quelli di dimensioni maggiori a non poter essere toccate, è semplicemente aberrante.

La normativa infatti proibisce la retroattività solamente per le norme penali e non certo per quelle



che prevedono dei requisiti per il godimento di pensioni o per la decadenza da incarichi pubblici, come vogliono accreditare quei sodali che hanno inondato il paese di falsa propaganda, conducendolo alla rovina.

Se e quando funzionerà veramente il sistema fiscale (catasto compreso) e saranno realmente individuate le effettive capacità contributive ai fini di renderlo equo, potrebbe essere realmente opportuno quel reddito di cittadinanza che propone Grillo (in luogo delle indennità di disoccupazione e della cassa integrazione) la cui applicazione immediata avrebbe invece tanti aspetti collaterali di maggiore ingiustizia, dato che così larga parte della nostra popolazione non eccelle in onestà fiscale.

5) A suo tempo ho fatto il servizio di leva come ufficiale di complemento e, sino a quando (se) non sarà previsto un esercito europeo, so bene che le nostre forze armate dovrebbero essere efficienti (in una certa misura invece non lo sono nemmeno ora, in quanto so ad esempio che non si fanno certi addestramenti fuori dalla caserma per risparmiare diarie; si tratta a mio avviso del solito metodo alla italiana che, per un modesto risparmio, fallisce l'obiettivo e di conseguenza spreca lo stipendio, e quindi il grosso della spesa). Tuttavia un rinvio dello acquisto dei famosi F35 (in attesa anche che diventino tecnologicamente affidabili) non penso che sia difficile da contrattare, come pure un ripensamento, o quanto meno un rinvio di opere a bassa resa di occupazione rispetto alle somme investite, come la Tav (il sospetto che dietro la ostinazione di certa politica, di entrambi gli schieramenti, ci siano interessi inconfessabili è molto forte, anzi una evidenza..... dovremmo tutti prendere posizione in modo forte e chiaro), potrebbero fornire un ulteriore forte contributo alla svolta economica.

6) Da tanti anni ascoltiamo il mantra del federalismo fiscale. Una volta ho partecipato ad un dotto convegno dal titolo "come abbassare le tasse del 10% mediante il federalismo fiscale. L'esito, sconsolante in quanto giudicato irraggiungibile, è che dovremmo fare come in Germania. Non sono, quindi, contrario al federalismo, fermo restando che non occorre aspettare che si realizzi realmente per imporre che, ad esempio, una siringa venga pagata in tutto il paese al prezzo minimo. In fin dei conti, al di là della autonomia delle strutture che sprecano, il governo centrale ha sempre il potere di verificare gli sprechi e di sottrarre il loro valore dai conferimenti che eroga.

Nella situazione economica generale, la sussistenza delle regioni a statuto speciale, fonte di enormi sprechi non solamente al sud, spicca per la sua ingiustizia in quanto penalizza gravemente tutte le altre regioni: nessun politico ne parla!

7) Di recente il giornalista tedesco Udo Gumpel ha sostenuto un vivace battibecco con il "saggio" Quagliariello e con l'esponente democratico Fassina, avendo proposto una domanda a cui nessuno voleva rispondere, che i cittadini tedeschi invece si pongono: come mai questi italiani chiedono che ci esponiamo a garanzia dei loro debiti, dato che hanno una evasione fiscale di 120/150 miliardi annui (senza contare gli ancora maggiori proventi delle mafie e delle cricche, 200 miliardi all'anno, ed i 60 miliardi per la sola corruzione dei colletti bianchi) e nessuno ne parla né muove un dito per recuperarli?

Dato che conosco intimamente la materia, so che il disastro perpetrato da sempre da una politica spregiudicata, tirannica con i deboli ed arrendevole con i forti, non è risolvibile in tempi brevi, ma richiede che si parta, seriamente, dalla eliminazione della corruzione in tutto l'apparato, il che non può prescindere da quella commissione parlamentare sopra auspicata.

C'è comunque un provvedimento che non costerebbe nulla, sarebbe applicabile allo istante e sarebbe di grande ostacolo alla grande evasione, che non è un reato d'impeto e si regola in base



a dei calcoli di convenienza, così come del resto avviene per tutta la criminalità organizzata, che si è arroccata anche al nord grazie sempre alla politica di propaganda, che vedeva i pericoli (che pure esistono) nei soli straccioni! Ovvio che un raddoppio del periodo oggetto di accertamento alzerebbe la asticella del rischio ed in molti casi potrebbe funzionare (specialmente se in luogo di blaterare sulla galera, cosa poco efficace in quanto spesso le grosse società nominano a responsabili i vecchietti di famiglia), si stabilissero delle normative di sequestro dei patrimoni dei forti evasori assimilabili a quelle previste per la mafia, che colpiscono anche i prestanome. Sarebbe anche un cambio di segno, dal terrorizzare le piccole attività allo spostare la attenzione invece verso la parte largamente più consistente della sottrazione di risorse al paese.

La disastrosa politica nazionale offre un alibi alla evasione, in questo caso sia grande che piccola: esiste una sproporzione scandalosa fra la mole di tributi e la qualità dei servizi erogati. Ma, indipendentemente da un recupero di efficienza complessivo del sistema, che dovrebbe cominciare da una vasta operazione di pulizia che solo una nutrita commissione parlamentare potrebbe avviare e quindi avrebbe tempi lunghi (ma se non si inizia mai...), se tutti i maggiori ricavi derivanti dalla vera lotta alla evasione fossero realmente destinati alla riduzione delle tasse, a cominciare dal cuneo fiscale, gli alibi verrebbe meno e norma più severa (privilegiando la parte pecuniaria delle sanzioni, in quanto più efficace, rispetto a quella penale) sarebbero pienamente accettabili.

Non si riesce a spiegare, se non alla luce dello ossequio ai poteri forti, per quale motivo il periodo accertabile nei confronti delle aziende sia di 5 anni, mente in base alle norme del codice civile tutti gli operatori devono comunque conservare la documentazione per 10 anni!

La prescrizione in generale, in campo penale, così come è stata accorciata e regolamentata da quel leader che ne ha fruito più volte, nei processi che ne hanno riconosciuto la colpevolezza insieme alla impunità derivante dal superamento dei termini di prescrizione, è a mio avviso **il fattore di maggior peso nel determinare la quasi totale immunità di fatto, aggiuntiva rispetto a quella derivante da connivenza di certa magistratura, da parte dei colletti bianchi!**

Fino ai primi anni 70 il nostro paese aveva gradualmente sconfitto la povertà (quanto meno l'accattonaggio era scomparso) e la delinquenza, al di fuori delle aree di influenza mafiosa e di alcuni quartieri delle grandi metropoli in cui era poco raccomandabile addentrarsi a piedi di notte. Sono stati prima i cattivi esempi delle agitazioni sindacali strumentali, poi della corruzione burocratica e politica, poi il finto buonismo e garantismo sapientemente presi a pretesto per leggi che hanno di fatto incoraggiato l'esponenziale sviluppo della disonestà dei colletti bianchi più ancora di quello, comunque enorme, della criminalità comune; dato che piove sempre sul bagnato è sopraggiunto il fenomeno della immigrazione clandestina, favorito da leggi concepite su presupposti teoricamente giusti e condivisibili, ma che non tenevano conto delle prevedibili conseguenze a carico del popolo italiano. In parte, il fenomeno era anche necessario, dato che gli italiani non facevano figli, a causa principalmente della colpevole politica salariale adottata. Se è pur vero che uno stesso lavoro è giusto che sia retribuito in maniera uguale per tutti, un minimo di buon senso avrebbe spinto uno stato responsabile ad agire sulla leva fiscale per permettere di vivere dignitosamente ad una famiglia con figli.

Fu fatto qualche tentativo, ma nella direzione sbagliata: il cumulo dei redditi, ai fini fiscali, provocò una grande opposizione, sia da destra che da sinistra e venne subito abrogato. Uno stato lungimirante avrebbe previsto un percorso accettato da tutti: detrazioni e contributi (degli assegni familiari non irrifori). Obiettivamente, la estesa evasione fiscale e la voracità dello stato hanno di fatto impedito un tale approccio, adottato invece dai paesi europei più virtuosi, dove il fenomeno



dello invecchiamento medio della popolazione, in qualche misura spontaneo in una società moderna, è stato contenuto molto più che da noi.

Le odierne proposte, propinate come impellenti necessità, di indulto e di amnistia rappresentano una punta inarrivabile (non oso pronunciare di cosa). Esistono carceri completamente vuote, bracci di altre carceri inutilizzati, carcerazioni insulse, legate al consumo e piccolo spaccio di spinelli (cui si deve una buona fetta di carcerati) ed altre amenità (comprese le caserme vuote ove potrebbero essere ospitati i delinquenti non pericolosi, e che potrebbero sostituire anche colossali iniquità come gli arresti domiciliari o la assegnazione ai servizi sociali)) che renderebbero assai facile risolvere subito e per sempre, quindi in maniera strutturale, come raccomanda l'Europa, il problema del sovraffollamento delle carceri: il solo proposito di accollare nuovamente circa 25.000 delinquenti sulle spalle di una comunità già tanto taglieggiata e tartassata fa' semplicemente venire i brividi.

La circostanza che a sollecitarne la impellente emanazione sia quello stesso dirigente comunista che appoggiava e simpatizzava con chi ci teneva nel mirino dei suoi missili nucleari e minacciava di annientarci, così come reprimeva la rivoluzione di Ungheria, che voleva riconquistare la libertà, bene prezioso di cui, nel nostro paese, fa' un uso strumentale proprio quella forza politica che invece la soffoca con sistemi subdoli, a me fa' ulteriormente venire i brividi!

Il plauso da parte dei sodali di quel leader, delinquente naturale e pregiudicato, in cerca di un salvacondotto quale che ne sia il prezzo, come il solito posto a carico dei cittadini laboriosi, è molto, molto significativo.

I rari giornali non di regime (il fatto quotidiano, ad esempio) sono generosi di particolari al riguardo e non è certo il caso di sovrappormi ad essi. Il punto, evidentissimo, è che i reati dei colletti bianchi non incidono per nulla sui problemi delle carceri, dato che sfuggono alla pena per tutta una serie di altri motivi (corruzione di magistrati, prescrizione ecc.) e nei rari casi in cui sono presi in castagna, vanno ai domiciliari in fantastiche ville oppure ai lavori socialmente utili (con esclusione tuttavia, ed è il colmo, dei lavori socialmente utili di cui c'è maggiormente bisogno, anche grazie alle leggi che impongono ai sudditi sfortunati di vegetare anche quando non vi siano più speranze di recupero ed i parenti vorrebbero staccare la spina, cioè il "pulire culi"!)

E' elementare che, se i provvedimenti eccezionali proposti hanno lo scopo di alleggerire l'affollamento delle carceri, la prassi di includere i reati dei colletti bianchi, che nulla incidono su tale affollamento, non ammette dubbi su quale sia l'obiettivo reale!

Ma un ulteriore colmo viene raggiunto da coloro che affermano che l'indulto dovrebbe essere identico a quello del 2006 e nel contempo affermano che il noto leader non ne fruirebbe. Tutto questo nonostante non esista oggi cittadino che non sia al corrente che il noto leader ha già fruito del precedente indulto per 3 anni (dovendone scontare meno di uno per una condanna a quattro)!

Esistono una marea di problematiche e di soluzioni: mi sono limitato ad accennare alle questioni inedite o poco note ed a quelle, come questa ultima, assai significativa!

In conclusione, è assai frequente che esistano, non viste, delle soluzioni vincenti, sia a livello della singola azienda che a livello della gestione della cosa pubblica in generale. Il mio invito a chi leggerà la presente è di esprimere il proprio parere, magari arricchendolo con esperienze personali, con ogni mezzo, via mail, fax, telefono. Occorre condividere con forza un impegno al tempo stesso politico ed anti-politico, imperniato cioè sul presupposto di orientare il proprio voto, volta per volta in maniera libera, magari dopo esserci scambiati delle opinioni, **EVITANDO**



RIGOROSAMENTE LA ASTENSIONE E LA SCHEDA BIANCA IN QUANTO OBIETTIVAMENTE FAVORISCONO QUELLE FORZE POLITICHE CHE FANNO PEGGIO DI ALTRE. Soltanto

prescindendo dalla ideologia e dalla fedeltà al partito preferito potremo farci ascoltare ed indirizzare la politica verso i nostri sacrosanti interessi!

La ripresa del nostro paese passa, oltre che sulla pulizia morale della classe politica, sulla efficienza della burocrazia.

Il linea massima, la razionalizzazione della pubblica amministrazione passa per i seguenti punti:

- la informatizzazione;
- le diminuzioni di lavoro che ne derivano in molti casi potrebbero rendere opportuni spostamenti da una amministrazione all'altra, formazione ecc. in maniera tale che il blocco del turnover non crei inefficienze;
- la assunzione da parte della agenzia delle entrate del ruolo di assistenza verso il contribuente, analogo a quello praticato all'estero dalle professioni che esistono solamente da noi (notai, commercialisti ecc.) , comporterebbe, non solo una riduzione dei costi per le aziende ma anche e soprattutto un rapporto diverso, virtuoso ed assimilabile a quello esistente nel resto di Europa, fra contribuente e burocrazia pubblica; la conseguenza sarebbe la drastica riduzione di categorie come notai, commercialisti ecc. , i quali dovrebbero migrare ed assumere ruoli di dirigenza nella aziende, che proprio grazie ad una riforma complessiva (dei tanti aspetti che ci penalizzano rispetto agli stati confinanti al nostro nord) potrebbero conoscere un nuovo sviluppo;
- un riforma della giustizia penale e civile (e non solo riguardante la informatizzazione, ma anche le procedure) dovrebbe conseguire l'obiettivo di ridurre sensibilmente i tempi: oltre che una maggiore certezza del diritto, la conseguenza sarebbe una consistente riduzione del numero degli avvocati e del loro peso economico sulla società; anche tali eccedenze dovrebbero trovare collocazione nella gestione manageriale delle aziende private e pubbliche.

La lunga e variegata esperienza professionale mi consente anche di fornire, se non sempre una soluzione esaustiva, come minimo una prima indicazione rispetto a qualsiasi problematica aziendale (rapporti con enti statali, problematiche legali ecc.) e, quando utile, l'indirizzo verso il consulente più qualificato nella rete. Lavorando da remoto, ed essendo altro il nostro lavoro principale, non abbiamo quella sudditanza verso i funzionari della pubblica amministrazione che abbiamo osservato in varie occasioni nei tributaristi (è abbastanza intuibile come la contrapposizione con qualche funzionario potrebbe creare problemi verso altri clienti, è ciò sarebbe tanto più probabile in presenza di forzature da parte del funzionario).

Sono particolarmente indignato per la arroganza e per gli abusi di cui alcuni pubblici funzionari si rendono protagonisti , e si coprono vicendevolmente in maniera inossidabile (fermo restando che per esperienza so che la maggior parte dei dipendenti pubblici sono realmente persone molto per bene). Per tale motivo reputo doveroso mettermi a disposizione, in maniera gratuita, per un parere libero, nella prospettiva anche di indirizzare verso specialisti fuori zona, quindi meno soggetti a certi conflitti di interesse, quando opportuno.

Come già detto, punto fermo del nostro approccio commerciale rimane di servire unicamente clienti soddisfatti nel tempo, e ciò implica la rinuncia, in linea generale, a chiedere impegni scritti, salvo che per lavori specifici di durata limitata nel tempo. Non si applica invece alla fruizione del Prod+, che ha come presupposto fondamentale quella piena e convinta collaborazione del cliente che corrisponda al suo interesse, che nessun contratto formale può garantire.



Essedi studio
& associati s.a.s.

Va da se tuttavia che, quanto maggior lavoro riusciremo a raccogliere, tanto più attenta e restrittiva sarà successivamente la disponibilità ad esporci a favore del cliente. Di conseguenza, anche se il nostro motto rimane: "dare per avere", vale anche quello, altrettanto banale ma vero, che "chi prima arriva, meglio alloggia".

Sandro Dallavalle